

SANT'ANNA NEWS

Newsletter dell'Associazione Ex-Allievi Scuola Superiore S. Anna – Pisa

Numero 30 • febbraio 2008 - semestrale



www.sssup.it/exallievi

Siamo a 15

Con il numero 30 il giornale compie 15 anni di vita. Invecchia, ma lo spirito è ancora giovane ed è mantenuto vivo dalla passione e dalla partecipazione di tante persone cui va il ringraziamento dell'Associazione Ex-Allievi, che nel giornale continua ad avere la sua voce più sentita.

Per celebrare la ricorrenza ecco in prima pagina una bella intervista a Elio Toaff scaturita da un eccezionale evento: l'incontro con l'amico fraterno Carlo Azeglio Ciampi in occasione del conferimento del Campano d'Oro all'ex-Rabbi Capo d'Italia. Davvero una festa memorabile nell'Aula Magna dell'Ateneo, che li ebbe entrambi studenti, in cui memorie tristi e liete sono state rievocate con grande commozione. Molto incisivo il discorso di ringraziamento di Elio Toaff, in cui gli accenti di riconoscenza per l'aiuto ricevuto da alcuni docenti nel triste periodo delle leggi razziali si sono mescolati all'immutato rimprovero per le offese ricevute. Con tutta la fierezza, appena temperata dalla ironia di un vecchio saggio, dotato di una memoria implacabile.

Altro evento eccezionale è la visita del Presidente della Repubblica alla Scuola in occasione del suo ventennale. Gli interventi del Presidente e delle autorità presenti hanno tratteggiato lo sviluppo e il profilo attuale della Scuola dopo un ventennio di lavoro.

Tra i vari articoli del giornale vi segnaliamo l'intervento di Serafino Gallera, che espone il punto di vista nordamericano sull'etica di fine vita, un problema ancora dibattuto nel nostro Paese, e articoli di attualità medica come quello sul melanoma del nostro ormai affezionato collaboratore Daniele Gandini, insieme al diario del chirurgo Stefano Iozzi, che narra la sua pluriennale esperienza nel terzo mondo.

Una sorpresa vi attende tra le recensioni in ultima pagina: insomma, volutamente snello con le sue 28 pagine, il nostro giornale è ancora vispo e vitale dopo 15 anni, nonostante molta acqua sia passata sotto i ponti di Pisa (e anche delle nostre vite). Buona lettura. Bg

“Il momento più bello della mia vita pubblica è stata la visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga di Roma”

intervista a Elio Toaff *



Pisa, Aula Magna della Sapienza, 19 ottobre 2006: Elio Toaff, al centro, tra Carlo Azeglio Ciampi e la moglie Franca in occasione del conferimento del Campano d'Oro.

Nuova intervista curata dagli allievi: è la volta di Elio Toaff. I giovani santannini, coordinati da Franco Mosca e Eugenio Ripepe, hanno ricavato un ritratto originale fra grande storia e ricordo. bg

Professor Toaff, tempo addietro le è stato conferito il Campano d'Oro, riconoscimento riservato ai più illustri laureati dell'ateneo pisano. Cosa ricorda di quegli anni trascorsi da studente alla Sapienza? Quali dibattiti accendevano allora gli animi?

Gli anni di studio all'ateneo pisano sono stati formativi e ne conservo un bellissimo ricordo, sia dal punto di vista relazionale che da quello dell'insegnamento e del livello accademico. I dibattiti più accesi, come si può immaginare, era-

no legati alle posizioni politiche rispetto al regime e, poi, alla questione delle leggi razziali.

Come ha vissuto l'entrata in vigore della legislazione razziale?

Come una grande ingiustizia e come una pagina vergognosa nella storia politica e legislativa del nostro paese. La legislazione razziale di fatto escludeva i cittadini ebrei da gran parte dei diritti civili. Bisogna considerare che questo fatto, in sé vergognoso, colpiva cittadini che si sentivano completamente integrati nella società italiana per la quale avevano, nella fase risorgimentale e postunitaria prima, e durante la prima guerra mondiale poi, offerto un contributo non irrilevante. Era dunque su un doppio piano che sentivo come inaccettabili queste

leggi: quello dei diritti delle persone e quello della storia specifica della mia comunità di appartenenza.

Lei ha avuto la capacità di mantenere vitali e sani rapporti di amicizia iniziati da ragazzo e proseguiti per decenni. In particolare, nella sua aneddotica personale emerge qualche episodio memorabile relativo al Presidente Ciampi?

Conservo diversi ricordi ma, come mio abito mentale, preferisco mantenerli nella mia memoria personale e riservata.

Quale è stata la sua reazione dinanzi alla notizia di essere stata una delle due persone citate nel testamento di Papa Giovanni Paolo II?

(Continua a pag.10)

Vent'anni di eccellenza

La Scuola festeggia con il Presidente Napolitano

di Marina Magnani



L'arrivo del Presidente Giorgio Napolitano alla Scuola (foto: Giovanni Bassi)

“**C**elebrare una Scuola come questa significa celebrare una parte d'Italia che pensa al futuro.” Queste le parole del presidente Giuliano Amato in occasione del convegno “Formazione e valorizzazione dei talenti: una sfida per il Paese” che si è svolto lo scorso 10 ottobre 2007 in occasione dei vent'anni del Sant'Anna. Una ricorrenza che è stata celebrata con due giorni di incontri culminati nella partecipazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e che hanno visto l'Associazione ex Allievi impegnata in prima fila: il 9 ottobre, insieme all'Associazione Allievi, per un dibattito dal titolo Ex Allievi “Sotto Taglia ...45 anni” nel corso del quale alcuni ex allievi hanno condiviso le loro esperienze di carriera facendo scaturire una vivace discussione sul tema della gerontocrazia; e il 10 ottobre, in collaborazione con la stessa Scuola, per la parte più istituzionale delle celebrazioni inau-

gurata dal discorso di benvenuto del Presidente del Sant'Anna, professor Riccardo Varaldo.

Quella che segue è una breve sintesi dei principali interventi del convegno “Formazione e valorizzazione dei talenti: una sfida per il Paese”, coordinato nella mattinata dal Presidente Amato e nel pomeriggio dal professor Francesco Busnelli.

Il bilancio degli ultimi vent'anni

Nel suo intervento Riccardo Varaldo ha tracciato un quadro dello sviluppo della Scuola negli ultimi anni: “I fondi per la ricerca che nel 1996 ammontavano a 1.291.000 euro, dieci anni dopo nel 2006 sono saliti a 10.836.535 euro. Siamo inseriti in reti internazionali di ricerca con ben 345 partner, di cui 300 stranieri, appartenenti a 29 Paesi diversi. Gli allievi dei corsi universitari e di dottorato/perfezionamento di ricerca, nel decennio sono passati da 237 a 508. Attualmente

il personale impegnato a vario titolo nelle attività di ricerca è costituito nel complesso da 697 unità, di cui buona parte laureandi e neo-laureati a tempo determinato.”

“Degne di nota – ha continuato Varaldo – sono anche le affermazioni conseguite nel trasferimento e nella valorizzazione dei risultati di ricerca. Tra l'altro sono stati acquisiti ventisei brevetti di cui undici internazionali e dai nostri laboratori sono nate 23 piccole imprese spin-off ad alto contenuto di conoscenza.” Riccardo Varaldo ha quindi delineato anche lo sviluppo della missione e dell'identità della Scuola – da un lato collegio, dall'altro *research university* – sino ad annunciare alcune delle sfide prossime e future: “La Scuola Superiore Sant'Anna ha deciso di dar vita ad una fondazione per progetti avanzati di internazionalizzazione, che avrà lo scopo di accompagnare le istituzioni e le imprese italiane nel loro processo di apertura ed integrazione internazionale.”

Il saluto del Presidente Giorgio Napolitano

“Il breve ma caloroso saluto che rivolgo alla Scuola Sant'Anna in occasione del ventennale della sua fondazione, nasce dalla convinzione che si sia compiuta qui - come nella Scuola Normale, nel rapporto essenziale di entrambe con l'Università di Pisa - un'esperienza da assumere come esempio nella ricerca di soluzioni valide per problemi di fondo del nostro Paese, quale quello di un balzo in avanti sul terreno della ricerca e dell'alta formazione.”

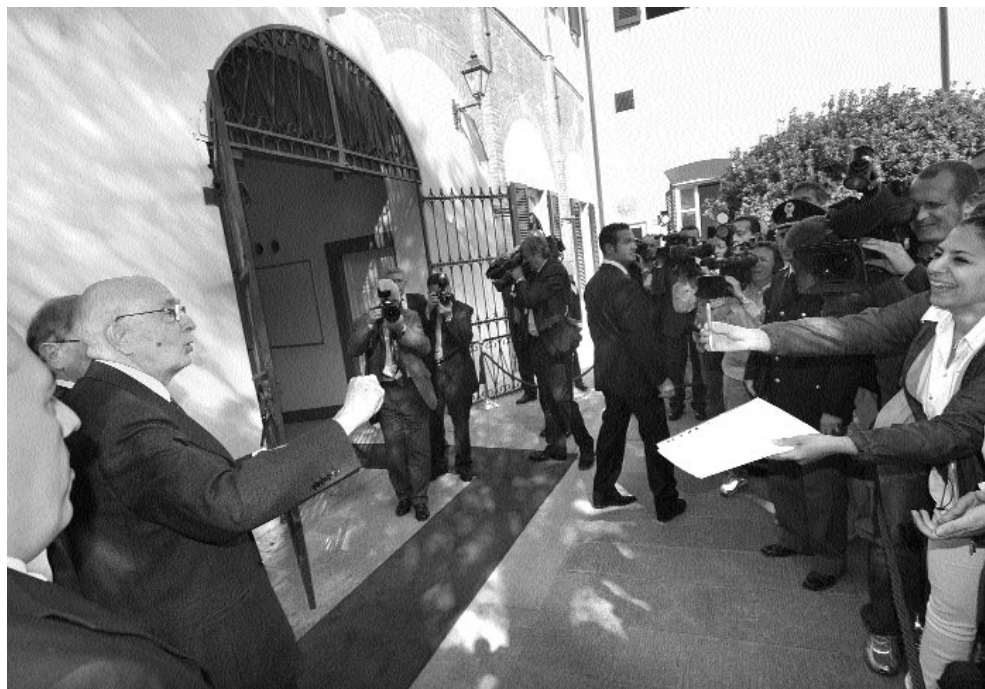
Questo esordio del discorso del Presidente Napolitano che ha subito sottolineato l'importanza della Scuola e del “modello pisano” per il futuro del Paese: “Nel recente ‘libro verde sulla spesa pubblica’, preparato dalla Commissione tecnica cui presiede il professor Muraro, si è tracciato un bilancio nello stesso tempo equilibrato e severo di un quindicennio di cambiamenti nell'Università italiana. Nelle con-

clusioni, assai puntuali, e quindi nelle indicazioni per un 'nuovo patto' tra governo e università, emerge la sollecitazione ad assumere decisamente l'obiettivo di 'premiare gli atenei con i risultati migliori sul piano della ricerca e della didattica, di promuovere l'eccellenza e valorizzare i centri di eccellenza'. E quale miglior modello di 'centri di eccellenza' di quello pisano, e specificamente del Sant'Anna? Si tratta in effetti di un modello educativo e formativo che ha fatto dell'uguaglianza delle opportunità e del primato del merito la sua ragione costitutiva e la sua regola di funzionamento."

"Guai – ha infine sottolineato il Presidente – a perdere il collegamento con le ansie di vita e di futuro dei cittadini, delle famiglie, dei giovani, e con le esigenze oggettive cui deve rispondere, nel mondo d'oggi, l'organizzazione della società italiana. È solo questo collegamento che può evitare il rischio di un discorso politico ripiegato su se stesso, fatalmente strumentale e sostanzialmente infecundo."

Gerontocrazia, male italiano

È stato Enrico Letta a soffermarsi sul problema tutto italiano dell'invecchiamento della classe dirigente e del mancato ricambio generazionale – a tutti i livelli, in politica, nelle imprese e nelle università. Alla base di tutto, secondo Letta, la scarsa mobilità sociale che caratterizza l'Italia, dove "i figli finiscono per fare gli stessi lavori dei genitori" il che è impensabile per un Paese che si vuole fra i più industrializzati e avanzati del mondo. Una problema strutturale che va di pari passo con l'incapacità di valo-



Una folla di giornalisti e studenti saluta calorosamente il Presidente

rizzare i talenti femminili: "l'Italia rischia in questo modo di stare sul 'ring' della competizione internazionale con una mano legata dietro la schiena! Perché alla fine nelle nostre classi al liceo, alla scuola media, le migliori erano sempre le ragazze. E poi invece nella vita la storia è diversa. E questo, credo, rappresenta un grande tema, un grande problema italiano."

Cervelli in fuga

Il ritratto dell'Italia di Vittorio Grilli, Direttore generale del Tesoro, è stato di quelli poco incoraggianti, a tinte brune. Grilli ha posto al centro del suo intervento

la questione della fuga dei cervelli e a colpi di cifre, dati e confronti con gli altri paesi ha delineato un'immagine dell'Italia come "un Paese in forte ritardo, non adeguato alle sfide che questo momento storico, un Paese che nel mezzo della difficile transizione da una economia industriale manifatturiera a quella di una società dei servizi avanzata non incentiva a sufficienza l'investimento in capitale umano che è materia prima ed irrinunciabile per questa trasformazione." E infine le conclusioni: "modificare questo stato di cose non è semplice. Ma questo cambiamento non avverrà se il settore

pubblico non si farà promotore e guida del mutamento."

Il Sant'Anna sulla nuova classe dirigente

Il professor Paolo Ancillotti ha idealmente raccolto le sfide lanciate negli interventi precedenti illustrando gli sforzi della Scuola per contribuire alla formazione della nuova classe dirigente. Una ricetta semplice – come ha spiegato Ancillotti – che si basa su una selezione dei talenti all'ingresso e su una formazione seria e approfondita una volta entrati. Ma quello di Ancillotti è stato anche un intervento all'insegna dell'amarcord: la Scuola di oggi e di ieri, lui allievo ieri e i suoi allievi oggi, con al centro sempre il valore fondante della collegialità.

Una foto, un ricordo

Amarcord e riflessioni sul presente anche per il professor Franco Mosca che è partito da una foto del 1961 di Giuseppe Moruzzi, professore di fisiologia umana all'Università di Pisa, e dei suoi allievi nel giardino dell'Istituto di fisiologia clinica. Un'esperienza di vita e di studio quella di Moruzzi che secondo Mosca è oggi più che mai un esempio di come si possano raggiungere i traguardi tanto ambiti dell'eccellenza e dell'internazionalizzazione. "Gli studenti lavoravano sodo, forte. Non venivano a fare la partita "a pelino", a giocare a pallone. Il sabato e la domenica, e spesso la notte, lavoravano in istituto. Avevano un tipo di formazione eccezionale! Ma quale era il metodo? Valutazione in itinere e selezione!"



Il pubblico e le autorità presenti nell'aula magna della Scuola



Il modello pisano

“In Italia siamo bravi nella formazione dei talenti, non nella loro valorizzazione” Questo, in estrema sintesi, ciò che è emerso dall'intervento del professore Salvatore Settis, Direttore della Scuola Normale che ha trattato il tema del convegno attraverso due esperienze personali. La prima come membro del Consiglio Scientifico dell'European Research Council, una nuova agenzia dell'Unione Europea che, all'interno del “VII Programma Quadro”, ha il compito di destinare sette miliardi e mezzo di euro di finanziamenti per la ricerca; la seconda come allievo e Direttore della Normale. Una capacità, quella dell'Italia, che ha la sua punta di diamante nel modello pisano delle due scuole di eccellenza, la Normale e il Sant'Anna: perché sono posti dove si impara a ragionare, come ha ben esemplificato Settis in un aneddoto sul Presidente Azeelio Ciampi, anche lui ex normalista. “Quando Ciampi venne una volta alla Scuola Normale un normalista un po' impertinente gli chiese: ma come mai lei che è filologo classico poi ha fatto il banchiere? E lui: è la stessa cosa, qua dentro ho imparato a ragionare e questo me lo sono portato dietro alla Banca d'Italia.”

Ex allievi sotto la lente

Nadio Delai, Direttore Ermenegildo Zegna, ha presentato i primissimi risultati di un'indagine compiuta tra gli ex allievi del Sant'Anna attraverso tre istantanee. La prima, dove emerge la soddisfazione per la formazione ricevuta, ritenuta molto buona dal 93% degli intervistati, a cui va aggiunto il valore della collegialità sottolineato da 8 ex allievi su 10. La seconda, che ritrae l'impatto con il mercato. In questo caso i santannini testimoniano di godere di un buon credito anche se c'è ancora bisogno di impegno per aumentare la conoscenza generale della Scuola. Il terzo ed ultimo “scatto” riguarda infine la percezione di sé come classe dirigente. Ciò che emerge – che è poi anche una testimonianza del funzionamento del modello formativo della Scuola – è che gli ex allievi del Sant'Anna si sentono investiti di questo ruolo con maggiore convinzione e senso di responsabilità rispetto ad analoghe indagini fatte sugli *alumni* di altre università.

Come nasce una classe dirigente

“Quali sono le cose che possono favorire lo sviluppo di una classe dirigente più adatta? Come si fa? Quali sono i meccanismi che crea-



Sopra: il Presidente firma il libro degli ospiti della Scuola; sotto: durante il suo intervento

no classe dirigente?"

Queste le domande da cui è partito Corrado Passera, Amministratore Delegato di Intesa/San Paolo, per riprendere e riempire di considerazioni concrete i temi emersi dal convegno. Una prima risposta, secondo Passera, è nel diritto allo studio, che non significa diritto ad una "università facile", bensì la possibilità, per chi non ha i mezzi, ma le capacità di raggiungere i massimi gradi d'istruzione. E qui la situazione italiana mostra varie debolezze. "Ci sono dei casi straordinariamente efficaci – ha puntualizzato Passera – come sono le due Scuole di Pisa, Sant'Anna e Normale. Però certamente come sistema di borse di studio, come sistema di finanziamento siamo lontanissimi dalle esperienze di altri paesi." La chiave dei meccanismi per la formazione della classe dirigente è infatti, come ha sottolineato Passera, nella mobilità sociale, sia verticale che orizzontale. "Mobilità verticale, cioè come rompere le caste orizzontali di cui è fatta la società e come rompere le caste verticali. Perché noi siamo ancora una società in cui le professioni, le corporazioni, le tradizioni familiari sono silos tra loro molto impermeabili." E quindi, con uno sguardo alla situazione mondiale, un monito finale: "Siamo in un mondo globalizzato dove vince o chi ha i bassi costi o chi ha le università, quindi o con innovazione o con bassa qualità della vita. Noi non vogliamo e non possiamo pensare di percorrere quest'ultima strada, ma allora dobbiamo giocare sull'altro versante, quello delle università."



Paolo Ancillotti e Franco Mosca con il Presidente

Valorizzare i talenti

Pierfrancesco Guarguaglini, ex allievo e Amministratore Delegato di Finmeccanica, ha testimoniato come il grande gruppo che dirige sia impegnato nella valorizzazione dei talenti. "Per noi – ha spiegato Guarguaglini – la competitività è data essenzialmente da tre cose: innovazione, tecnologia e risorse umane." "La classe dirigente di Finmeccanica – ha continuato Guarguaglini – è composta sia da manager che da tecnici altamente specializzati. Ora per ottenere i risultati migliori con un insieme così com-

plesso di competenze e di cultura è indispensabile saper valorizzare al massimo i talenti individuali che però devono essere armonizzati e resi omogenei tra loro." L'importante, ha quindi concluso Guarguaglini, è investire nelle risorse intangibili, fra cui il capitale umano è la principale, perché solo così è possibile vincere le sfide del mercato. Cosa che non vale ovviamente, solo per Finmeccanica.

Le conclusioni di Amato

Per trarre le conclusioni Giuliano Amato è ripartito dall'inizio:

"quando insieme ad altri ho pensato al tema per il nostro convegno del ventennale, pensavo a quella che a me pareva oggi la difficoltà più grossa delle élite italiane e ai vari modi per porvi rimedio: è la connessione fra le competenze specifiche e il bene comune." Al centro dell'intervento di Amato dunque la schizofrenia della classe dirigente italiana (anche politica), ossia l'incapacità di abbracciare una visione generale a partire dalla conoscenza dei problemi reali e da competenze specifiche e particolari. Risultato: ci sono moltissime persone che hanno soluzioni per problemi che non esistono. "È come uno – ha detto Amato – che sapesse tutti i numeri del telefono senza sapere a chi appartengono. Che è una cosa assolutamente frustrante! Un cervello tormentato da sequenze di numeri di telefono a cui non corrisponde mai nessuno. C'è da morire su una cosa simile!" Ma c'è una soluzione possibile, come suggerisce il suo discorso, ed è che chiunque, relativamente al campo in cui opera, si impegni a conoscere e a contribuire a risolvere, per quanto può, le grandi questioni. Non servono quindi grandi connessi e tavole rotonde come quella di Davos dove si parla della povertà del mondo, ma serve l'impegno di ciascuno, seppure piccolo.

E questo vale per tutti, anche per i giovani, ai quali giunge da Amato una provocazione finale: che dunque si facciano avanti senza aspettare che qualcuno ceda loro il posto.



Enrico Letta, Giuliano Amato, il Presidente Giorgio Napolitano, Anna Letta, Riccardo Varaldo

Marina Magnani

Pisa laboratorio di libertà Maestri e discepoli tra il 1938 e il 1943

di Roberto Boldrini*

Un laboratorio che accolse alcuni dei migliori cervelli dell'Italia sotto il regime fascista. Le istituzioni accademiche pisane alla fine degli anni Trenta furono capaci di attrarre diversi esponenti di una grande generazione che allora si avviava agli studi, anche in virtù del progetto di Giuseppe Bottai di fare della città il polo nazionale del corporativismo attraverso l'attivazione del Collegio Mussolini e del Collegio Nazionale Medico. Il convegno "Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel laboratorio pisano tra il 1938 e il 1943", organizzato nel settembre scorso dal dipartimento di Storia dell'Università, dalla Scuola Normale e dalla Scuola Sant'Anna, in collaborazione con l'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, ha approfondito per la prima volta l'intreccio di relazioni che si formò in questo incontro di grandi individualità.

Paolo Pezzino del dipartimento di Storia dell'Università sintetizza i contenuti del convegno, rilevando "l'importanza dei canali di collegamento tra studenti della Normale, dell'Università e dei colleghi e con alcuni docenti. Questo creò le condizioni per il progressivo distacco dal regime attraverso, potremmo dire, un magistero antifascista germogliato anche nella Scuola di scienze corporative. Tutto ciò senza dimenticare gli studenti che rimasero nell'alveo del regime, a testimoniare la presa che ancora manteneva sui giovani alla fine degli anni Trenta".

Il convegno è stato caratterizzato da quattordici relazioni suddivise in tre sessioni e una quarta dedicata all'ascolto di testimoni d'eccezione: ex studenti come Aldo Corasaniti, ex presidente della Corte costituzionale, Giuliano Lenci, medico e a lungo amministratore a Padova, Raimondo Ricci, vicepresidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), e Emilio Rosini, presidente onorario del Consiglio di Stato e infine l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che, non potendo intervenire personalmente, ha affidato la sua memoria a un colloquio con Simonetta Fiori apparso su *La Repubblica*.

La parte finale del "lungo viaggio attraverso il fascismo" di una generazione messa di fronte a una successione rapidissima di avvenimenti traumatici avviò e nutrì a Pi-

sa un dibattito di alto livello tra posizioni riconducibili al corporativismo, al cosiddetto fascismo di sinistra e all'antifascismo. In particolare, a soffermarsi sulle traiettorie biografiche individuali è stato il



professor Mauro Stampacchia del dipartimento di Scienza della politica, che ha studiato il periodo trascorso al Collegio Mussolini da personaggi come Paolo Emilio Taviani, Fernando Di Giulio e Giovanni Pieraccini (assente dal convegno per impegni politici) tra gli antifascisti e come Enzo Pezzato dal lato degli adepti del corporativismo, "una dottrina - ricorda Stampacchia - che a Pisa venne studiata seriamente, anche attraverso la rivista 'Civiltà del Lavoro', curata per un anno dai giovani spezzini Sauro Zaccagnini e Lorenzo Tellarini".

Ivano Tognarini dell'Università di Siena, parlando di "Antifascismo, antifascisti e perseguitati a Pisa e Firenze negli anni '30 e '40", ha ampliato il discorso biografico oltre le istituzioni accademiche illustrando la banca dati cui sta lavorando: dai primi risultati emergerebbe che oltre l'1% della popolazione pisana era soggetta a forme di sorveglianza, compresi i deferiti al Tribunale speciale.

La Scuola di Scienze corporative dell'Università di Pisa è stata invece al centro dell'intervento di Fabrizio Amore Bianco che ha ricordato "l'importanza della biblioteca della Scuola come luogo di dibattito tra i giovani universitari sulle conseguenze della crisi del 1929. Si trattava dei semi gettati dalla presenza a Pisa di docenti come Ugo

Spirito e Alfredo Volpicelli". L'attività del Collegio Mussolini e del Collegio Medico, che dipendevano dalla Normale, era iniziata nel 1931-32. A spianare la strada ai due innovativi istituti (in partico-

lare il secondo, un originale consorzio che riunì enti locali e aziende farmaceutiche) era stata l'intesa tra Giuseppe Bottai e Giovanni Gentile, direttore della Normale, ai quali il rettore dell'Università, Armando Carlini, aveva aperto la via.

Giuliano Lenci ha ricordato che l'ambiente del Collegio Medico appariva assai più "impolitico", rispetto a quanto si muoveva nella Normale, nell'Università e nel "Mussolini", ma attirava ugualmente studenti dotati di molto talento poiché, ha ricordato Andrea Mariuzzo della Normale nella sua relazione, "godeva di un ottimo sostegno finanziario". L'aspetto del sostegno finanziario è stato approfondito anche da Paola Carlucci: "la Normale aveva il compito di formare insegnanti e c'era un supporto effettivo a quel tipo di carriera, l'élite sociale che si intendeva formare prescindeva dalle condizioni sociali".

Due argomenti hanno poi animato la discussione: quali furono gli avvenimenti ad avere più ripercussioni sulla formazione politico-morale degli studenti e la rilevanza dei volontari nelle imprese militari del regime, a partire dalla guerra d'Etiopia. Fin dal convegno del 1985 "Il contributo dell'Università di Pisa e della Scuola Normale Superiore alla lotta antifascista e alla guerra di Liberazione", le testimonianze degli ex studenti in-

dividuavano più di una causa, anzi un accumularsi di delusioni, per datare l'allontanamento dal regime. Per esempio Gianfranco Contini rammenta gli "indizi prelusivi al gran crimine del secolo, l'Anschluss, l'asservimento, pur altezoso, di Roma a Berlino, le leggi razziali, la pudicamente chiamata crisi cecoslovacca; mentre la Spagna repubblicana scendeva inesorabilmente lungo il piano inclinato dello sfacelo". Ilaria Pavan della Normale ha fornito altri elementi di valutazione ricordando la reazione praticamente inesistente all'allontanamento degli studenti ebraici, in seguito alla promulgazione delle leggi razziali. Pezzino ha aggiunto che l'argomento, "era emerso dalle ricerche della giovane studiosa Francesca Pelini, prematuramente mancata, e merita ulteriori approfondimenti anche per quanto riguarda l'Università, e sarebbe auspicabile un proseguimento del lavoro collettivo di ricostruzione della storia dell'Ateneo", che attualmente è fermo al 1737.

Mauro Moretti dell'Università per stranieri di Siena, intervenendo su "L'Università di Pisa tra gli anni '30 e gli anni '40", ha ricordato che nel giugno 1940 ben 360 studenti manifestarono la volontà di partire volontari per la guerra. L'argomento ha suscitato un'ampia discussione sul livello del consenso, evidentemente ancora radicato a quell'epoca e Pezzino ha affermato che "forse il consenso venne eroso dall'impatto con l'inadeguatezza delle risorse del paese rispetto al conflitto e forse l'anno decisivo per la frattura tra il regime e la generazione dei giovani fu il 1942, quando anche i partiti si ricomposero, perché la trasmissione di un pensiero libero tra maestri e discepoli nell'ambiente accademico non poteva bastare a trasformare le coscienze".

Simone Duranti della Scuola Sant'Anna ha tuttavia puntualizzato che dai documenti emerge che nella cartolina-precetto tutti firmavano come volontari, dunque anche su questo aspetto saranno necessarie ulteriori messe a punto.

Roberto Boldrini
*Uffici Comunicazione
Università di Pisa

Articolo Pubblicato su Athenet
online n. 23, febbraio 2008

Le nuove frontiere della comunicazione globale: Skype

di Ugo Faraguna*

Dieci anni fa, al pensionato Toniolo si pagava la bolletta. Diciottenni lontani da casa, avevamo lasciato a chilometri di distanza affetti ed amicizie. Qualcuno cercava di tenere vivo il dialogo ed il serissimo Toniolo offriva con vigile attenzione la possibilità di avere un telefono in camera vietando invece l'ascesa delle fanciulle al terzo piano, dedicato alla residenza dei santannini maschi. Ciò creava un inevitabile affollamento delle linee. Alla fine del mese il portiere consegnava a tutti il temutissimo conto. Non ricordo bene quale fossero le condizioni, ma ricordo vividamente che si pagava questo servizio assai salato. Vincere sempre l'amico Giuliano che il discreto successo con le fanciulle pagava più di altri. Oggi, caro Giuliano, il tuo successo sarebbe assai più conveniente.

Nuovi modi per comunicare a distanza

Siamo circa 200 milioni. Siamo quelli che hanno sostituito la cornetta con le più esotiche cuffie e microfono. Quando abbiamo bisogno di comunicare a distanza, non arrotoliamo più il cavo tra le dita, scarabocchiando sull'innocente pezzo di carta più vicino dopo aver picchiato le dita su un tastierino numerico, bensì fissiamo lo schermo di un computer. Parliamo al telefono con le mani libere, ed a dirla tutta di telefono non si tratta propriamente. Usiamo il computer per telefonare. E lo facciamo gratis! Per entrare a far parte di questa comunità bastano pochi ingredienti: un computer, una connessione ad internet che non sia controllata da amministratori troppo severi (a casa, al lavoro, all'università), cuffie e microfono ed un programmino in grado di sfruttare un protocollo di trasferimento dati noto come VOIP (Voice over internet protocol). Il più diffuso al mondo è Skype, recentemente entrato sotto il controllo del colosso Ebay. Ma ne esistono anche altri come Adams Cable, Cbeyond, iTalkBB, Jajah, Lingo, Net2Phone, Parlino, Qwest, Speakeasy, Truphone, VoicePulse, Vonage, Vyke, Wengo, Windows Live Call, Yahoo! Voice, VoipStunt e molti altri.

Il maggior successo in termini di diffusione l'ha riscontrato Skype e trattandosi di comunicazione, la



diffusione è più o meno tutto quel che conta. Skype nasce nel 2002 da una idea di Niklas Zennström e Janus Friis, gli stessi signori che avevano sviluppato il software di scambio file Kazaa. La prima versione pubblica di Skype appare nel 2003 e la crescita degli affiliati e servizi è esponenziale tanto che nel 2005 Ebay acquista Skype per 2.6 miliardi di dollari. In poco meno di 4 anni il numero di iscritti a Skype è arrivato a 246 milioni. La cifra è di certo una sovrastima degli utilizzatori abituali se consideriamo che creare un profilo è una operazione decisamente semplice e rapida, tanto quanto dimenticarne la password. Il risultato è che spesso le persone si registrano ripetute volte e creano account multipli. Se il dato del numero totale di account è probabilmente sovrastimato, un dato non confutabile è il numero simultaneo di utenti presenti online. Il 15 ottobre del 2007 10 milioni di persone in tutto il mondo erano contemporaneamente collegate alla rete Skype. In questo momento, mentre scrivo, siamo collegati in poco più di sei milioni. I nostri ex-allievi contribuiscono con un numero di circa 300 account.

È una stima, quella che faccio, del tutto aleatoria, basata sul numero delle generazioni che riesco a coprire con le mie consocenze diretta che mi porta ad avere al momento circa 150 contatti tra gli ex-allievi. Per semplificare questo

conto suggerirei a tutti coloro che creeranno un account o che già lo possiedono di visitare la seguente pagina www.skype.com/help/guides/sharedgroups.html. Esiste già un gruppo dal nome SSSUP.

Qualche anno fa, in occasione di una riunione dell'Associazione, un'amica ex-allieva più antica di me, sottolineò il confortante valore del ritrovarsi con compagni di collegio che aveva perso di vista. In quella circostanza fece una previsione rivolta a me e ai miei commilitoni: la frenetica mobilità del mondo del lavoro avrebbe reso al tempo stesso più difficili e ancor più confortanti le riunioni dell'Associazione del futuro, in quanto la chiamata a raccolta avrebbe dovuto raggiungere persone sparse in angoli disparati del globo che si sarebbero dissolte nel mondo ben presto dopo la laurea. Non si trattava della previsione di un miope, ma non era una previsione completa. Infatti, a poca distanza di tempo, gli amici che creavano il condiviso all'interno delle mura della Scuola sono volati lontano. Chi negli USA, chi in Inghilterra, chi in Francia, chi in Cina etc.. Ma non ci siamo persi di vista e Skype ha di certo semplificato il contatto. Per dare un esempio concreto dell'ausilio di questi mezzi di comunicazione, durante lo scorso Consiglio Direttivo dell'Associazione Ex-allievi tenutosi a Pisa in data 19 ot-

tobre 2007, tre consiglieri si sedevano rispettivamente a Torino, Madison (USA), Toronto (Canada), assistendo in tempo reale ai lavori. Tutto questo con grande sorpresa del Presidente, la cui comprensibile preoccupazione su come fare entrare in bilancio lo slancio tecnologico è stata presto risolta dalla constatazione che il collegamento era totalmente gratuito. O quasi. Un piccolo prezzo gradito è stata la richiesta di scrivere questo articolo.

Progetto Rete

E per completare il panorama della rintracciabilità degli ex-allievi, un'iniziativa fatta in casa: il progetto rete. Si tratta di un database che raccoglie i dati essenziali (sette, anni di frequenza a Scuola, provenienza geografica, attività etc...) degli associati che hanno aderito. Ad oggi gli account attivati nell'ambito del Progetto sono 591. Circa 70 nuovi account sono stati creati negli ultimi 2 anni. È un progetto di cui si parla dal 2003. La paternità dell'idea è assai dibattuta a livello internazionale. Buon segno quando i pretendenti padri sono tanti a contendersi le qualità della creatura. Tra le varie versioni riportate soltanto la meno probabile. È un'idea dell'allievo Giuseppe Luciano Calogero Provenzano. Non è di certo dibattuto però il contributo fondamentale offerto dagli allievi ingegneri Calogero Oddo e Valerio Pappalardo che ne hanno curata la realizzazione della versione attuale, scrivendone i codici e curandone tutti gli aspetti tecnici. Tanti altri hanno contribuito. La pagina web attraverso la quale è possibile collegarsi al database è

<http://progette.sssup.it/>

La prima pagina accoglie delle gallerie di foto di eventi collegati all'Associazione. Attraverso un link si può effettuare il "log in" al database. È necessario possedere un proprio nome utente e la propria password. Chi è interessato al servizio può scrivere alla Segreteria dell'Associazione e verrà assistito. Con la facilità di comunicare offerta da questi nuovi mezzi, bisogna occuparsi soltanto di trovare qualcosa da dirsi.

C'è chi suggerisce di leggere qualche libro prima di indossare cuffie e microfono.

Ugo Faraguna

*Scuola Superiore Sant'Anna

Il futuro della nostra Scuola

di Maria Chiara Carrozza e Riccardo Varaldo



Maria Chiara Carrozza, Direttore della Scuola e il Presidente Riccardo Varaldo

Alla fine dello scorso ottobre Maria Chiara Carrozza, 42 anni, professore di Bioingegneria Industriale è stata eletta al primo turno Direttore della Scuola. Il corpo elettorale era formato da tutti i docenti e dai rappresentanti dei ricercatori, degli allievi, del personale tecnico amministrativo e dell'Associazione Ex-Allievi.

Maria Chiara Carrozza succede a Paolo Ancilotti, professore di Sistemi di elaborazione delle Informazioni. Il Presidente e gli Ex-Allievi desiderano esprimere a Paolo Ancilotti i più sentiti ringraziamenti per la vicinanza e il supporto che ha fornito alla nostra Associazione e per l'impegno che ha profuso durante il suo mandato per favorire un raccordo sempre più stretto tra la Scuola e l'Associazione.

A novembre Riccardo Varaldo è stato confermato al primo scrutinio Presidente della Scuola per il triennio 2008/2010. Il collegio elettorale era composto dai rappresentanti dei docenti e ricercatori, degli allievi e del personale tecnico amministrativo. Inoltre, sono stati chiamati ad esprimersi anche i delegati dei Presidenti nazionali di Confindustria, di Unioncamere, del CNR, il delegato del Presidente della Giunta Regionale Toscana, il Presidente della Provincia di Pisa e il Presidente della Associazione Ex-Allievi.

La Redazione è felice di presentare in queste pagine i loro contributi programmatici sul futuro della Scuola Sant'Anna e nello stesso tempo è certa di interpretare i sentimenti di tutta l'Associazione Ex-Allievi e del suo Presidente, nell'esprimere a Maria Chiara Carrozza e a Riccardo Varaldo i rallegramenti e gli auguri più sinceri per un buon lavoro.

Maria Chiara Carrozza

Ho assunto la carica di Direttore in coincidenza di due significativi anniversari, l'inizio del ventunesimo anno di vita "autonoma" della Scuola e i dieci anni della sua presenza a Pontedera, culminati con la nascita e con l'affermazione del Polo Sant'Anna Valdera. Ho partecipato alle celebrazioni con lo spirito di chi, forte di un'esperienza, guarda al futuro e, mentre passa in rassegna le tappe principali della giovane ma intensa vita della Scuola, comincia a immaginare quali saranno i prossimi percorsi che la nostra istituzione affronterà, nei campi della ricerca e della formazione. L'analisi del passato recente diventa proiezione verso il futuro, grazie anche all'aiuto di tutte le componenti della Scuola e di quello dell'Asso-

ciazione ex allievi, da cui attendo un contributo che reputo particolarmente qualificato e importante.

La Scuola dei prossimi anni si costruirà con i valori, con le idee e con gli strumenti, il primo dei quali è certamente rappresentato dal Piano Triennale, la cui discussione è ripresa, con la condivisione di una parte del percorso, che porterà alla sua approvazione, insieme alla Scuola Normale Superiore ed alle altre Scuole di Eccellenza come la SISSA e l'IMT. Con la Scuola Normale abbiamo trascorso una parte significativa della nostra storia e con essa continuiamo a registrare una forte assonanza in alcuni obiettivi. Ma, prima ancora che sul merito e degli strumenti e delle strategie, vorrei concentrarmi sui valori e sulle idee. A quanti fanno notare che la Scuola dei prossimi anni sarà "giovane", magari facendo riferimento alla mia età, rispondo che l'essere giovani non è di per sé un valore. Lo può diventare soltanto se è coniugato con il merito, con l'impegno, con il valore e con due parole che, come docente e come donna, mi stanno molto a cuore: le pari opportunità.

Nel dibattito sull'Italia che verrà, su come rendere più competitivo e innovativo il sistema, sulla necessità

di rinnovare la classe dirigente è entrata una parola che la Scuola conosce molto bene, il merito. Per la Scuola Sant'Anna da sempre il merito è il *driver* fondamentale, che si lega in maniera indissolubile alla conoscenza, ed è l'unica chiave di successo in una Scuola di eccellenza pubblica come la nostra. Senza il merito non è possibile vincere il concorso per entrare come allievo ordinario e neppure proseguire il corso degli studi. Ho in mente una Scuola giovane, che si serve unicamente del merito come criterio di valutazione, trasparente nelle scelte e nei criteri che le motivano, pronta all'ascolto, al dialogo e al confronto con tutte le opinioni. Nello svolgere il mandato terrò ben presente questi cardini ideali.

La Scuola ha appena ricordato i dieci anni della sua presenza a Pontedera, una delle esperienze più importanti, un modello, un caso di successo di cui tenere conto e, perché no?, da ripetere. Il Progetto LINK prima e il Polo Sant'Anna Valdera dopo hanno permesso alla ricerca della Scuola di crescere in qualità e in quantità, come testimonia l'alto numero di pubblicazioni scientifiche prodotte dall'apertura del Polo ad oggi. A Pontedera, tra l'altro, io ho consolidato la mia carriera scientifica e accademica, divenendo responsabile di un laboratorio di robotica che tutto il mondo invidia. Il contributo che il Polo ha saputo dare alla crescita delle potenzialità e delle capacità di ricerca della Scuola non si limita all'incremento delle pubblicazioni scientifiche, ma si sostanzia anche con i 18 brevetti che la Scuola ha depositato grazie alle attività condotte al Polo Sant'Anna Valdera, con le dieci aziende spin-off che oggi affrontano il mercato, con il personale qualificato che, dopo essersi formato nei laboratori, ha portato valore aggiunto all'economia del territorio della provincia di Pisa, contribuendo a promuoverne lo sviluppo. Perfino la mia elezione a Direttore può essere interpretata come il riconoscimento al valore della ricerca condotta dalla Scuola.

Considero significativi anche altri dati. Accogliendo alla Scuola i nuovi allievi perfezionandi (più del 30% dei quali sono stranieri) ho ricordato che abbiamo 19 curricula di Dottorato, a fronte di 94 docenti e ricercatori impegnati al Sant'Anna e di circa 600 allievi ordinari e perfezionandi. Alla Scuola sono attivi 17 fra Laboratori e Centri di Ricer-

ca, articolati al loro interno in numerose altre aree di ricerca e in linee di attività, il cui numero è in continua crescita. Per condurre le sue attività, la Scuola conta su circa 900 fra contrattisti e altro personale non strutturato, impegnato in un'attività di ricerca caratterizzata da forti e innovative connotazioni multiculturali e multidisciplinari.

Se questi sono alcuni risultati, quali sfide ci attendono? La Scuola potrebbe dare vita alla sperimentazione di laurea magistrali o a programmi *graduate* in sinergia con l'Università di Pisa, la Scuola Normale Superiore, ed altre prestigiose istituzioni internazionali, consolidando e aumentando un innovativo modello di sviluppo che coniuga ricerca, formazione universitaria e innovazione. Se allarghiamo lo sguardo, dobbiamo domandarci quale sarà il futuro delle scuole di eccellenza toscane, del modello pisano e quale sarà la ricaduta per il Paese. Come possiamo contribuire allo sviluppo del *sistema Italia*, valorizzando le peculiarità del Sant'Anna? Il Sant'Anna è una Scuola di eccellenza pubblica nella quale sono presenti le scienze sociali. In questa caratteristica è contenuta anche la risposta a una domanda che riguarda in apparenza la Scuola nel suo interno, ovvero come superare il dualismo fra le Scienze Sociali e le Scienze Sperimentali. Come Direttore propongo una sinergia, un'alleanza fra i due settori, in nome dell'interdisciplinarietà e della multidisciplinarietà che ho già citato.

Le Scienze Sperimentali, storicamente, oltre che per la loro intrinseca natura, sono quelle che hanno dimostrato di saper attrarre i maggiori fondi di ricerca ed è necessario che il trend prosegua anche in futuro. D'altro canto, le Scienze Sociali sono quelle che contribuiscono a preparare la classe dirigente dei prossimi decenni, sono quelle che avviano i nostri allievi ad alcune delle professioni – l'aggettivo è semplice ma rende bene l'idea – “importanti” per il futuro di tutti noi.

Multidisciplinarietà e multiculturalità sono state e saranno portatori di valori sempre presenti nei momenti salienti della storia della Scuola. La conduzione di grandi progetti istituzionali, come quello che ha portato alla nascita del Polo Sant'Anna Valdera venne resa possibile dalla sinergia tra due settori della Scuola: quelli di Scienze Economiche e di Ingegneria. In un altro momento storico, quello attuale, ritengo che la Scuola sia chiamata a proporre un modello analogo per impegnarsi e vincere altre sfide ritrovando unità di intenti e spirito di collaborazione, per unire specialisti di discipline differenti verso un

obiettivo comune.

Se dunque la Scuola manterrà unità d'intenti, se sarà animata da quello spirito propulsivo caratteristico del suo passato, e dalla capacità di saper valorizzare competenze diverse, a beneficiarne non sarà soltanto la nostra istituzione, ma l'intera società e, in particolare, i nostri giovani, gli allievi di oggi e quelli che si apprestano a diventare tali. Essere propositivi significa tracciare un percorso chiaro per i nostri allievi attuali e per quelli futuri, con i quali stabiliamo un contratto di responsabilità, vuol dire offrire loro nuove opportunità di impiego nel mondo della ricerca e in quello delle professioni, con tutte le possibilità che il Sant'Anna offre, come Scuola di eccellenza pubblica.

Riccardo Varaldo

La riconferma nel ruolo di Presidente della Scuola mi è giunta molto gradita per l'eccezionale base di consensi che l'ha espressa. È una mia personale affermazione di cui sono grato a tutte le componenti interne ed esterne alla Scuola che hanno concorso a determinarla. Mi piace però vedervi anche una affermazione della Scuola essendo la mia riconferma pervenuta al termine di un anno in cui abbiamo vissuto momenti difficili, con alcune tensioni interne, spiegabili con la vitalità propria della Scuola ed anche per taluni problemi di governo e funzionamento alla cui soluzione dovrà essere riservata la massima attenzione. La Scuola nei suoi primi vent'anni ha migliorato la sua struttura interna, ha ottenuto risultati esaltanti ed ha visto la sua immagine esterna significativamente cambiare.

Comunque la strada davanti a noi non è ancora del tutto spianata. È invece costellata di molte formidabili sfide sia all'interno che all'esterno. La Scuola, se è quella che è oggi, lo è perché ha deciso di muoversi con i tempi. E se vuole continuare a crescere deve saper mantenere una propria capacità di muoversi con i tempi. La Scuola ha sperimentato che solo quando cresce e cerca la sua forza tramite l'unità tutte le sue componenti interne vi si identificano e riescono a conciliare i propri interessi con gli interessi generali dell'istituzione.

Rispetto a quando era costituita solo da una struttura collegiale l'attuale realtà della Scuola è molto più complessa. Nel corso di questi anni è diventata sempre più una entità multi-polarizzata e quindi più articolata nel suo modello organizzativo. L'anno che sta per chiudersi sarà ricordato, oltre che per la ricorrenza dei

primi venti anni, solennemente celebrata lo scorso 10 ottobre, alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano, per il fatto di averci fatto toccare con mano i nuovi problemi che abbiamo di fronte e che dobbiamo affrontare per progredire in perfetta armonia.

Riconoscere e valorizzare le diversità di visioni, di interessi scientifico-disciplinari e di approcci metodologici è un passaggio chiave nel perseguimento della missione dell'eccellenza che la legge istitutiva ha assegnato alla Scuola come suo proprio tratto distintivo nel sistema universitario nazionale.

Ci sono almeno tre aree di riflessione che meritano di essere evidenziate. Innanzitutto è tempo che le strutture, i processi decisionali e le regole siano adeguate alle maggiori dimensioni che la Scuola ha acquisito e alla sua nuova natura multi-polarizzata.

In secondo luogo, la barriera psicologica tra i nuovi campi ed i campi tradizionali va rimossa. Il settore degli allievi ordinari, dal quale è nata la Scuola nella sua prima configurazione collegiale, deve rimanere un asse fondamentale, ma nel contempo essere meglio inserito ed integrato nella dinamica evolutiva degli altri settori riguardanti i corsi di perfezionamento e di dottorato, i master e le attività di ricerca.

In terzo luogo, la capacità di governance deve rimanere un punto di forza della Scuola, pur con gli adattamenti da apportare per rendere pienamente funzionale il nuovo modello di governance duale, già sperimentato positivamente nel triennio appena concluso. La piena responsabilizzazione degli organi di governo è una condizione essenziale per la loro efficacia di funzionamento, con la quale legittimare e sostanziare il loro ruolo. Le forme di partecipazione più estesa devono essere viste in questo quadro e come momenti di arricchimento per le proposte e le valutazioni di merito da parte degli organi di governo nella loro piena assunzione di responsabilità.

L'approfondimento di queste tre macro-aree problematiche si pone come un'esigenza fondamentale nella ricerca delle migliori soluzioni, da canalizzare in adeguate proposte di modifica dello Statuto. È questo un terreno sul quale gli organi di governo della Scuola dovranno esprimere una piena capacità di elaborazione e di convergenza.

Solo così si potrà dimostrare che l'originale modello di governo diarchico che ci siamo dati è adatto e pertinente per un'istituzione come la Scuola che ambisce a non cadere nelle secche delle tentazioni autoreferenziali che costituiscono uno dei grandi mali dell'università italiana.

Occorre guardare al futuro con fiducia, pur nella consapevolezza delle difficoltà che abbiamo di fronte come sistema Paese nella competizione globale.

Nei suoi primi venti anni di vita la Scuola ha saputo imporsi all'attenzione generale per una particolare attitudine dimostrata nel perseguimento della cosiddetta “terza missione”, accanto alla ricerca ed alla formazione, costituita dalla valorizzazione delle attività e dei risultati verso l'esterno, nella società, nelle istituzioni e nel mondo produttivo.

Ora ci attende una nuova sfida. La Scuola, che ha già fatto molto per la sua apertura internazionale, deve proseguire con ulteriori sforzi nel dar vita ad un disegno di internazionalizzazione che valorizzi il suo ruolo di centro di eccellenza.

Ci sono sicure e confortanti basi di appoggio nell'ampio network di relazioni che la Scuola vanta a livello internazionale con università, istituti di ricerca e partner industriali. D'altro canto, gli sforzi profusi in anni recenti nel perseguimento di un più ambizioso modello di internazionalizzazione, svolto in collaborazione con istituzioni pubbliche e grandi imprese di avanguardia, stanno offrendo indicazioni estremamente promettenti.

Mi riferisco in particolare agli sviluppi realizzati in tempi straordinariamente contenuti nel quadro dell'accordo sottoscritto tra la Scuola e la Chongqing University, nel dicembre 2004, con accanto partner come Piaggio, Zongshen Industrial Group, Intesa San Paolo e Finmeccanica, a cui si è aggiunta più di recente quella con l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Grazie a queste premesse la Scuola è destinata ad assumere una posizione chiave nelle relazioni tra l'Italia e la Cina.

L'obiettivo ora è quello di consolidare e valorizzare questo tipo di esperienza innovativa nel fare internazionalizzazione secondo una visione istituzionale allargata, dove la Scuola è al centro di un network di alleanze.

Per questo è stato dato vita al progetto “Foundation for advanced internationalization projects”, che presto sarà attivato con la costituzione del relativo Comitato Promotore, posto sotto la presidenza del Senatore Antonio Maccanico, illustre exallievo della Scuola Superiore Sant'Anna.

Con il progetto Fondazione la Scuola vuole rafforzare e sviluppare la sua apertura internazionale, costituire un punto di raccordo con altre università italiane e straniere e nel contempo contribuire in modo concreto e responsabile al processo di integrazione del Paese nel mondo globalizzato.



Elio Toaff mentre pronuncia il suo discorso durante la cerimonia di conferimento del Campano d'Oro.

intervista a Elio Toaff

(segue dalla prima)

Sono rimasto profondamente colpito e commosso. Il legame che in vita mi ha legato con Giovanni Paolo II, dalla storica visita alla sinagoga, è stato molto forte: ho sempre tenuto in alta considerazione la grandezza degli atti da lui compiuti e le parole da lui pronunciate in relazione agli ebrei; la posizione della Chiesa verso l'ebraismo, in questo senso, è giunta con Giovanni Paolo II ad un punto da cui è impossibile tornare indietro. L'inserimento di un riferimento alla mia persona ed ai nostri legami nel suo testamento mi è sembrato il sigillo di un percorso che a tratti ci ha visto fianco a fianco; e questo ha confermato il valore di tutto quanto era stato fatto durante la sua vita.

La futura desecretazione dell'archivio vaticano, anche per il periodo del secondo conflitto mondiale, aiuterà probabilmente la storia a fare giustizia delle incomprensioni sedimentatesi in sessant'anni di dibattito sul rapporto tra Chiesa Cattolica e Comunità Ebraiche in quei terribili momenti. Quali, secondo lei, che ha vissuto in prima persona l'esperienza di quegli anni, gli equivoci più dolorosamente radicati nelle pagine degli storici?

Mi sembra che la questione critica fondamentale sia la necessità di comprendere appieno l'atteggiamento di papa Pio XII di fronte alle persecuzioni antisemite. Come è noto su questo atteggiamento esi-

stano diverse opinioni: da una parte si critica aspramente il silenzio del pontefice, dall'altra si sostiene che questa sia stata una strategia per evitare danni peggiori. La desecretazione potrà forse aiutare, almeno in parte, a chiarire queste questioni. È certo, comunque, che molti esponenti della Chiesa si sono adoperati, durante le persecuzioni, per salvare molti ebrei; c'è da chiedersi quanto autonomamente e quanto su indicazione della alta gerarchia ecclesiasitica e dunque, in ultima analisi, del papa.

La comunità ebraica è sempre stata caratterizzata da una forte coesione interna che le ha permesso di sopravvivere anche in Paesi che l'hanno perseguitata. Questa coesione non ha impedito l'integrazione fondata su di una condivisione profonda di presupposti morali propri della comune tradizione giudaico-cristiana. Crede che un simile processo sia possibile con la cultura musulmana, che rappresenta ormai una realtà di grande rilievo della società italiana?

Penso che le integrazioni siano sempre possibili. È evidente che la lunga storia occidentale non sempre è stata caratterizzata da rapporti positivi tra ebraismo e cristianesimo, eppure ciò non ha impedito una integrazione in cui ciascuno riuscisse a mantenere le sue specificità. Il percorso è stato lungo e complesso, con oscillazioni e difficoltà numerose. Penso dunque che anche con l'Islam sia possibile un processo del genere, a condizione che si tenga in debito conto che il tempo è una variabile non irrile-

vante e che è necessaria una apertura reciproca, senza la quale nessun rapporto è possibile. Ed anche che è necessaria moderazione, capacità di mediazione e di compromesso e condanna del fondamentalismo.

E ancora: il pluralismo religioso, alla luce di quanto appena detto, deve ritenersi realmente metabolizzato nel nostro paese? Quali possono essere gli strumenti per favorire una più adeguata evoluzione?

Non credo che nel nostro paese sia completamente metabolizzato il pluralismo religioso: una forte e tradizionale componente maggioritaria non sempre è in questo senso elemento favorevole. E d'altra parte la coscienza della varietà religiosa, a livello diffuso, è un fenomeno nel complesso recente: è solo da pochi anni e con l'immigrazione di numerosi esponenti di altre religioni che la questione è entrata nell'agenda del nostro paese. Basta pensare al caso ebraico: quanti italiani, fino a poco tempo fa, sapevano qualche cosa dell'ebraismo, a parte ciò che i libri di storia affermavano relegandoli tra le civiltà antiche e poi passando allo sterminio nazista? E quanto di fatto sanno oggi? Credo che gli strumenti per favorire una evoluzione di questi rapporti si debba basare da una parte sulla conoscenza teorica delle diverse religioni e, dall'altra, sul rapporto diretto, non mediato, tra appartenenti a fedi diverse; credo cioè che la componente umana e concreta debba avere una parte importante in questo sviluppo.

Ritiene si possa parlare di un antisemitismo di sinistra? Se sì, quali sono secondo lei le convergenze e le divergenze con l'antisemitismo di destra, sia sotto il profilo ideologico che nelle sue manifestazioni storiche?

Crede che si possa parlare di antisemitismo di sinistra. A prescindere dagli antisemitismi di regime che hanno caratterizzato buona parte della storia dei paesi comunisti, mi sembra che la declinazione di sinistra dell'antisemitismo sia spesso l'antisionismo: quest'ultimo, nella sua forma estrema che vuole negare diritto di esistenza allo stato di Israele a prescindere da quale sia la sua politica, è la versione moderna della tradizione antisemita. Mi sembra, dunque, che sotto il profilo ideologico ci siano delle chiare differenze con l'antisemitismo di destra, più evidentemente razzista, e di conseguenza anche nelle loro manifestazioni storiche, il cui apice estremo ed irraggiungibile è rappresentato dal progetto nazista di soluzione finale. Sul tema del diritto ad esistere di Israele si notano però preoccupanti convergenze tra estrema destra ed estrema sinistra.

L'epoca presente è contrassegnata dal pluralismo religioso e dalle difficoltà internazionali. Queste coinvolgono le Comunità Ebraiche in una difficile dialettica, i cui poli sono da un lato le confusioni reali o presunte Ebraismo-Israele; dall'altro la volontà di rimanere fedeli ad un'identità di cui il sionismo e lo Stato sorto nel 1948 sono certamente parte integrante. Come possono essere impostati in questo contesto i rapporti tra le Comunità Ebraiche della penisola e lo Stato italiano, anche nella sua proiezione internazionale?

Il rapporto con lo stato di Israele è, a mio avviso, costitutivo dell'identità ebraica moderna; e questo senza alcun rapporto automatico di consenso con le politiche dei governi di Israele. Ma l'esistenza di Israele ha di fatto cambiato la prospettiva esistenziale degli ebrei di tutto il mondo, anche di quelli che non vivono in quel paese e non hanno alcuna intenzione di farlo in futuro. Il problema della doppia fedeltà mi sembra in realtà un falso problema: gli ebrei italiani sono italiani, rappresentati istituzionalmente dalle loro Comunità, i cui organi di governo sono eletti democraticamente. Israele ha i suoi rappresentanti negli ambasciatori presso i diversi stati. Il singolo ebreo, in questo contesto, si riconosce come cittadino italiano e mantiene un legame fortissimo e fondante con Israele.

le. La proiezione internazionale è questione di governi: i rappresentanti istituzionali degli ebrei penso debbano essere testimoni della complessità della questione identitaria ebraica, senza semplificazioni in alcun senso.

Il riconoscimento del rapporto di fraternità tra cristiani ed ebrei, negato da lunghi secoli di storia, pare ormai fuori discussione da alcuni decenni. Quali sono i campi in cui la sintonia tra queste due grandi religioni può suggerire una base valoriale solida e condivisa?

Che il rapporto di fraternità tra cristiani ed ebrei sia fuori discussione è grande merito del Concilio Vaticano II e delle prese di posizione di Giovanni Paolo II, come già detto; va detto però che le affermazioni di principio e di altissimo valore debbono poi essere realizzate quotidianamente dai singoli fedeli; e su questo c'è naturalmente ancora del lavoro da svolgere. Penso che la fondazione non esclusivamente autonoma, uomocentrica, dell'etica sia una delle basi valoriali che può accomunare le due grandi religioni, così come l'appello alla solidarietà e all'apertura all'altro. Ci sono naturalmente anche elementi di irriducibilità tra le due fedi – come la dottrina dell'incarnazione e la messianicità di Gesù – che è bene tenere comunque presenti. Non credo che buono sia un rapporto in cui tutte le differenze si cancellano in un sincretismo dallo scarso valore spirituale.

Le tristi vicende della cronaca parlano sempre più spesso di crimini ammantati da un malinteso senso religioso. Ci sono, a suo avviso, spazi affinché le grandi religioni monoteiste agiscano concordemente per riappropriarsi del discorso della fede?

Le grandi religioni dovrebbero forse, più che incontrarsi sul piano teologico – nel quale evidentemente l'incontro non potrà mai essere completo – immaginare iniziative concrete di educazione al rispetto. Una fede violenta è una contraddizione in termini perché nega l'alterità e annulla, con questo, la dimensione divina che è costitutiva dell'esistenza di ogni singolo uomo.

Che significato hanno avuto gli ebrei per la cultura occidentale?

Gli ebrei sono stati una componente della cultura occidentale. Ho a volte l'impressione che, un po' strumentalmente, si tenda ora ad ingigantire questo ruolo, a condizione che sia inserito nell'espressione "giudaico-cristiana". Credo che si debba ricordare che per molti secoli gli ebrei sono stati emarginati forza-



Alcune immagini di Giovanni Paolo II e l'allora Rabbino Capo di Roma nella Grande Sinagoga durante lo storico incontro del 13 aprile 1986. Per Toaff fu "il momento più significativo e bello della mia vita pubblica". (Foto di Giancarlo Giuliani - Catholic Press Photo).

tamente, se non cacciati, da molte delle società europee, e con questo impediti a partecipare alla cultura collettiva. L'apporto degli ebrei, spesso degli ebrei secolarizzati, è stato rilevante soprattutto dopo l'emancipazione e nell'età contemporanea; quello che l'ebraismo ha prodotto dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme fino all'età moderna, a parte poche e rilevanti eccezioni, è stato più rivolto, forzatamente all'interno. Di tutta questa tradizione è più difficile trovare traccia nella tradizione occidentale, se non nella rilettura a volte deformata ed altre censoria che ne ha fatto la tradizione cristiana.

Il recente dibattito sulle radici religiose dell'Europa contemporanea non può non riguardare anche la comunità ebraica, che, diffusa in tutto il continente, ne ha spesso costituito un efficace motore per lo sviluppo economico ed un insostituibile pungolo al fermento culturale. Qual è oggi, se esiste, la specifica missione degli ebrei nel processo di costruzione di un'identità europea, attenta alla valorizzazione delle differenze come alla ricerca di valori comuni?

Credo che anche in questo dibattito si debba essere più raffinati ed articolati, anche alla luce di quanto sopra affermato. Le radici giudaico cristiane rischiano di essere una sorta di slogan senza un riflettuto e significativo contenuto storico ed ideale. A costo di ripetermi, mi sembra qui importante ricordare che sull'arco della storia europea, l'azione di pungolo della cultura ebraica è stata limitata e, comunque, tardivamente riconosciuta. Credo che gli ebrei debbano, in questo contesto, farsi portatori pro-



prio della complessa questione che potrebbe essere sintetizzata nel binomio identità-differenza; questo potrebbe essere il contributo alla definizione di un possibile paradigma europeo.

In che senso si può parlare di influenza dei vertici delle Comunità Ebraiche italiane nei confronti della politica estera del nostro Paese e, più in generale, del panorama politico nostrano? Qual è la sua personale opinione sul "caso Asor Rosa"?

Mi sembra che ben scarsa sia l'influenza dei vertici comunitari nei confronti della politica estera del nostro paese; e d'altra parte non è questa, come già detto, la funzione di tali vertici. Esprimere un'opinione sulla politica estera, il favore o il disappunto per posizioni espresse da rappresentanti del governo non mi sembra significhi influenzare gli indirizzi.

Si può parlare di cambiamento di orientamento dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, dovuta alle ultime elezioni? Quali le sue eventuali ripercussioni?

Mi sembra che, come tutti gli organismi elettivi, i cambiamenti siano il frutto di una normale dialettica democratica tra le diverse componenti di una collettività. Pur nelle differenze, i rappresentanti dell'ebraismo italiano si pongono in una linea di sostanziale continuità; non credo dunque che i cambiamenti del luglio scorso, decisamente sovrastimati dai mezzi di comunicazione, possano avere alcun tipo di ripercussione.

Ritiene che il concetto di "equivocanza" sia il più appropriato in

un contesto dall'equilibrio così instabile? Al momento, che giudizio darebbe al nuovo corso della politica estera italiana?

Mi sembra che il concetto di equivocanza possa essere un escamotage semantico dietro il quale non sempre c'è equità. Credo che la questione non si giochi nella uguale vicinanza a chi è in conflitto, ma all'analisi articolata della situazione ed alla capacità di assumere posizioni coraggiose, eventualmente anche non "equivocine", ma efficaci. Il nuovo corso della politica estera italiana mi appare spesso meno "equivocino" di quanto vorrebbe mostrarsi.

Ci può dare un giudizio sul generale atteggiamento della comunità internazionale nei confronti del recente conflitto israelo-libanese? In particolare, cosa pensa del ruolo assunto dall'Italia nelle trattative? E dell'altalenante posizione tenuta da altri Stati europei?

Mi sembra che l'atteggiamento della comunità internazionale, ed in particolare dell'Europa, non sia sempre il risultato di una analisi oggettiva e libera dai pregiudizi della situazione. Il meccanismo di identificazione immediata dell'aggressore e dell'agredito mi pare una semplificazione spesso strumentale, che non può in nessun modo contribuire positivamente al superamento del conflitto.

Quali sono i principali aspetti positivi e negativi dello stretto rapporto tra Israele e Stati Uniti?

Storicamente il sostegno americano ad Israele è stato, nel panorama delle alleanze, uno degli elementi di garanzia e di sicurezza per lo stato ebraico. Questo rapporto così forte è certamente sempre, erroneamente, sullo sfondo delle interpretazioni di Israele come avamposto imperialista dell'Occidente.

Per concludere, qual è stato il momento più significativo e bello della sua vita pubblica?

Direi senza dubbio la visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga di Roma.

**a cura di Caterina Sganga, Davide Ragone, Giacomo Delledonne.*

Nel precedente numero, per una svista di cui ci scusiamo, sono stati omissi i nomi di alcune persone che hanno collaborato alla realizzazione dell'intervista ad Antonio Paolucci. Si tratta di Edoardo Bressanelli, Emanuel Castellari, Giacomo Delledonne.

La mia prima volta in Africa

Dal diario di un chirurgo da anni nel terzo mondo

di Stefano Iozzi*



Una madre con il suo bambino ad Angal, nell'Uganda occidentale

Non era stato facile dire di no al prof. Selli, alla sua proposta personale di restare in clinica, specialmente dopo che mi ero accorto, durante il tirocinio post-laurea, che la chirurgia mi piaceva e che la mia tesi di cardiologia era dovuta a motivi contingenti.

Ero ben conscio di cosa perdevo, e cioè la possibilità di imparare la chirurgia ad alto livello e forse, ma questo mi interessava meno, l'inserimento in una carriera universitaria; ma mi ero ormai impegnato col CUAMM (una ONG di Padova) a partire per un periodo di servizio civile alternativo al militare da trascorrere in un ospedale africano (ancora non sapevo neppure dove) e così, dopo una settimana di crisi, presi la decisione che mi avrebbe condotto da tutt'altra parte rispetto a Pisa e non mi avrebbe consentito di fare alcun tipo di carriera.

Passò comunque più di un anno prima che potessi partire, e lo trascorsi come assistente chirurgo in un ospedale di zona dove si faceva un po' di chirurgia generale e di ostetricia e ginecologia. Riuscii anche ad iscrivermi alla specializzazio-

ne di Ortopedia a Padova, come surrogato della chirurgia generale alla quale per il momento non mi ero potuto iscrivere. Nel frattempo mi ero anche sposato.

Finalmente, ad agosto '73, con la qualifica di medico volontario in servizio civile, partii insieme a mia moglie con destinazione Uganda, per sostituire un medico che era rientrato. Saremmo tornati in tre dopo due anni e due mesi trascorsi presso l'ospedale di Angal, nel Nord Uganda, situato nel bel mezzo della savana ad alcuni chilometri dal Nilo e dal lago Alberto, in prossimità della missione e del villaggio con lo stesso nome. L'ospedale era gestito dai missionari comboniani che lo avevano costruito molti anni prima e, col tempo, era giunto ad avere oltre 260 posti letto suddivisi in reparto donne, reparto uomini, ostetricia e ginecologia, pediatria e dispensario per esterni, affiancati dalla sala operatoria, radiologia e laboratorio. Non c'era la classica distinzione tra medicina e chirurgia perché il medico doveva occuparsi di tutto e non poteva permettersi il lusso di seguire solo i pazienti a lui più congeniali.

Ovviamente tutti i Reparti erano sviluppati in orizzontale, separati da passaggi sopraelevati coperti da una tettoia.

Dato che l'ospedale non forniva cibo ai malati (a parte supplementi proteici ai bambini denutriti) la maggior parte di questi si portava da casa i familiari (a volte famiglie intere lo seguivano) per poter cucinare e, per questo scopo, una parte dell'ospedale era destinato a cucine.

Io e mia moglie eravamo alloggiati in una casetta a pochi metri dal recinto dell'ospedale, il che rendeva molto facile l'essere rintracciati anche a voce; del resto non c'era telefono né avevo la possibilità di allontanarmi un gran ché.

Non c'era corrente elettrica nel villaggio e le ore erano scandite dal sole che, trovandoci sull'Equatore, tutto l'anno invariabilmente sorgeva alle 6 e tramontava alle 18. Solo l'ospedale e la missione avevano un generatore che entrava in funzione qualche ora la sera per permettere di eseguire gli esami di laboratorio o qualche radiografia e di sterilizzare oppure quando c'era da operare.

L'impatto con questa realtà fu

problematico ma le prime difficoltà furono superate presto, grazie anche all'altro medico (per inciso era una suora) che trovai già ben inserito e al personale (suore e infermiere locali) instancabile e molto collaborativo.

Studiavo molto all'inizio, soprattutto la medicina tropicale in generale, poi la quantità di lavoro mi costrinse a limitarmi ai casi clinici che man mano si presentavano. Cominciai a fare le prime anestesie peridurali e le ernie sotto guida esperta e i primi tagli cesarei dei quali mi rimase particolarmente impressa la drammaticità che li circondava. Infatti, come imparai rapidamente, la cultura locale considerava il taglio cesareo non già un importante atto terapeutico per salvare la mamma o il bambino o entrambi, ma un marchio che bollava la donna come un'incapace, anche se aveva già messo al mondo altri figli per via naturale e la esponeva al rischio del ripudio da parte del marito. Per questo bisognava sempre dare alla donna la possibilità di partorire naturalmente, ma questo implicava da parte del personale e dei medici in particolare una disponibilità totale e la pratica in sé non era scevra da pericoli. Infatti talvolta la testa fetale era così incastrata nel piccolo bacino che non poteva essere afferrata senza rischi e quindi l'ostetrica la doveva spingere all'indietro dalla vagina.

D'altra parte capitava anche che riuscissero a partorire (con loro enorme soddisfazione) donne con gravi deformazioni del bacino da esiti di poliomielite, casi che da noi avrebbero subito il cesareo senza nemmeno pensarci.

Non rari erano i casi di rottura d'utero e questo accadeva soprattutto nei villaggi, quando la sproporzionata fetopelvica si abbinava all'uso maldestro di erbe particolari ad azione ossitocica.

Se l'ostetricia rappresentava un discreto campo di battaglia e per me in particolare una preoccupazione continua, la realtà ci portava ad occuparci un po' di tutto: dal cavare i denti alle punture lombari, dal curare il tetano neonatale a studiare un'alimentazione iperproteica per i bambini denutriti, dalle trasfusioni alla cura chirurgica dell'entropion. Insomma, per quanto si poteva si cercava di ovviare alle necessità di tutto quanto capitava, consapevoli dei nostri limiti ma anche fiduciosi

in una natura che chiedeva solo di essere aiutata, e coadiuvati da un personale infermieristico abile e instancabile.

Qualche volta mi permettevo anche il lusso di donare il sangue (suno uno 0 Rh -) a bambini piccoli particolarmente anemici dei quali non si trovava un donatore e dei quali spesso era anemica anche la mamma. In una di queste situazioni ho anche rischiato la vita, per una banale distrazione. I flaconi contenenti la soluzione anticoagulante, preparati come le altre soluzioni, mancavano del dispositivo per riequilibrare la pressione interna al flacone e perciò durante il prelievo si metteva un ago nel tappo di gomma. Quella volta l'addetto al prelievo si scordò dell'ago in questione e così, a parte una leggera difficoltà al deflusso del sangue, tutto andò regolarmente fino a quando non fu tolto il laccio dal braccio... Con un rumore di gorgoglio che ho ancora nelle orecchie l'aria sotto pressione del flacone fu risucchiata nella mia vena. In un lampo mi resi conto della situazione e mi strappai l'ago ma non sufficientemente presto da evitare che una certa quantità di aria, certamente non tanta, mi arrivasse al cuore, dandomi la sensazione di un colpo sordo che mi lasciò un attimo senza respiro. La sensazione di dolore e disagio durò alcune ore e poi lentamente scomparve, ma la paura non fu poca.

Dopo alcuni mesi la dottoressa suora mi avvertì che tra poco sarebbe partita: era stata richiesta la sua opera in Mozambico, un giovane stato africano da poco indipendente dal Portogallo e in gravi difficoltà dal punto di vista sanitario. E giustamente, non considerandomi ancora pronto a prendere in mano le redini della conduzione dell'ospedale, aveva pensato di mandarmi per un mese in un altro ospedale più strutturato e meglio organizzato dove avrei potuto colmare almeno alcune lacune e rendermi così più autonomo.

Così partimmo per il St. Mary's Hospital di Gulu, una città distante circa 150 Km, dove rimasi circa un mese. Partecipai al lavoro dei medici di quell'ospedale, anch'esso missionario con annessa scuola infermieri, diretto da un medico milanese con notevoli capacità manageriali e da sua moglie Lucille, una chirurga canadese, che mi prese sotto la sua ala. Il lavoro di questi medici, e degli altri più giovani che avevano più o meno la mia preparazione, aveva dell'incredibile. Tutti i giorni al mattino il giro completo dell'ospedale (con seguito di allieve infermiere) con i suoi oltre 200 letti. Alle 11 cominciavano gli ambulatori per gli esterni fino all'ora di

pranzo; qui i vari medici si dividevano i compiti. Nel pomeriggio, alle 3, sala operatoria per i casi programmati, chirurgici, ginecologici, urologici, ortopedici, spesso trapianti cutanei per gli esiti delle ustioni.

Cercavo di imparare il più possibile (ancora oggi alcuni gesti chirurgici che compio abitualmente risalgono a quel periodo) ma imparai soprattutto la "filosofia della chirurgia" cioè l'adattamento dell'atto chirurgico alla situazione locale. Così non si doveva eseguire la resezione gastrica per patologie benigne dove, nel migliore dei casi, si fa un unico pasto al giorno con polenta di cassava; pensare due volte prima di fare una colostomia, sempre difficilissima da gestire dove c'è promiscuità, manca l'acqua e i sacchetti sono introvabili; sintetizzare una frattura nello stesso ambiente dove si è operata una peritonite? Il rischio di provocare l'infezione di una frattura chiusa va sempre ben soppesato: una gamba storta non è comparabile ad una pseudoartrosi infetta.

E poi bisognava sempre confidare umilmente nella "vis sanatrix naturae": dove non arrivi tu puoi arrivare lei.

L'altra cosa importante che imparai in quel periodo fu di capire e riconoscere i propri limiti: a parte le urgenze che dovevano comunque essere fatte, tutto il resto doveva essere attentamente valutato sulla base delle proprie competenze e delle possibilità del luogo.

Dopo circa un mese rientrai al "mio" ospedale. Ricordo ancora la sensazione che provai quando, dopo aver salutato la suora che partiva, tornando verso casa, mi resi conto di quanto era grande l'ospedale e della responsabilità che non avevo cercato ma che comunque ricadeva solo su me. Non ebbi molto tempo per pensarci perché la notte stessa fui chiamato per un'occlusione intestinale. Sarei rimasto l'unico medico per sei mesi, ma allora non potevo immaginarlo.

Se il campo era dominato dalla medicina tropicale col suo corteo di malattie facilmente diagnosticabili come polmoniti, meningiti, malaria, tifo o di altre di difficile accertamento senza un'esperienza adeguata ed un laboratorio adatto, anche la chirurgia reclamava la sua attenzione, soprattutto nei riguardi delle urgenze. Direi anzi che questa era la cosa più visibile, più impegnativa e che forse mi piaceva di più. Traumi di ogni tipo (da frecce a morsi di coccodrillo a conseguenza di incidenti), ascessi di tutti gli organi (dai muscoli alla milza), occlusione dalle cause più disparate (da ernie strozzate a quelle semplici ad es. da ascariidi) ma non da tumori, rotture d'utero, gravidanze ectopiche, frat-

ture. Per l'anestesia, finché era possibile si usava la peridurale, altrimenti la ketamina. Niente intubazione e miorellassanti (troppo sofisticati, e poi non c'era chi sapesse somministrarli) e nelle occlusioni ci si arrangiava aspirando pazientemente il contenuto intestinale prima di richiudere.

Si operava in due: il chirurgo e il (la) ferrista, talvolta con qualche difficoltà.

Combinai anche qualche pasticcio, fortunatamente senza conseguenze gravi, ma cosa doveva fare? A parte il fatto che non c'era tempo di porsi troppe domande (mi occorreavano tre giorni per fare il giro di tutti i pazienti ricoverati) ero l'unico medico in grado di fare qualcosa nel raggio di 100 km, le comunicazioni avvenivano a piedi o in bicicletta se andava bene, su strade difficili o sentieri per la savana. Ambulanze, neanche a parlarne.

Del resto i pazienti arrivavano già rassegnati: o si poteva fare qualcosa lì o altrimenti aspettavano, magari in attesa della morte.

E vero che c'erano anche gli stregoni o i guaritori locali che facevano concorrenza: a questi i pazienti ricorrevano o in prima istanza e magari con alterazione ulteriore del quadro patologico oppure quando le cure in ospedale non avevano i risultati sperati. L'importante era, come del resto accade dappertutto, mantenere la speranza.

Anche la diagnostica era primordiale. A parte qualche esame di laboratorio, un tecnico eseguiva le radiografie delle ossa (le fratture venivano ridotte o con trazioni o in scopia), gli addomi in bianco o al massimo un transito con bario. Si faceva anche qualche radiografia del torace ma poi il problema, a parte patologie grossolane che comunque potevi diagnosticare con l'esame clinico, era l'interpretazione.

Passarono tre mesi durante i quali imparai la lingua locale, si rafforzò la fiducia in me stesso e, di necessità, le mie competenze si allargarono: dal cavare i denti alla terapia del tetano neonatale (brutta l'abitudine di legare il cordone ombelicale con fili d'erba), dalla cura delle ustioni ai relativi trapianti di cute, dall'organizzazione delle vaccinazioni allo studiare nuove soluzioni per l'infusione endovenosa. Sì, perché le soluzioni più comuni impiegate in ospedale come la fisiologica e la glucosata al 5%, comprese quelle con l'anticoagulante per la trasfusione venivano preparate direttamente; era sufficiente un distillatore, una bilancia, glucosio, sale, tappi di gomma e capsule che venivano avvitare su bottiglie di vetro; poi la sterilizzazione.

Le capsule ad avvitarmento per-

mettevano facilmente l'autotrasfusione intraoperatoria in caso di emoperitoneo da rottura di milza o gravidanza ectopica, perché il sangue raccolto dal peritoneo veniva rapidamente introdotto in un flacone con soluzione anticoagulante (tramite un imbuto con garze per il filtraggio), la capsula riavvitata, e il flacone era già pronto per l'autotrasfusione senza rischi di incompatibilità e di trasmissione di malattie contagiose.

In quegli anni non si conosceva l'AIDS, ma forse ne erano affetti quei pazienti magrissimi che venivano all'ospedale con l'aspetto di veri malati ma senza una precisa caratterizzazione e difficili da curare; per essi, in mancanza di meglio, era stata coniato il termine "slim disease".

Se non l'AIDS, le epatiti però erano ben conosciute e la malaria poteva benissimo essere inoculata col sangue, magari in un bimbo già anemizzato da ripetuti attacchi di malaria.

Quando non ero al lavoro, stavo a casa a studiare o leggere, ma sempre coi sensi tesi all'ospedale (il pianto disperato di una mamma che tornava a casa col bimbo morto avvolto nei suoi cenci, i passi dell'infermiera che veniva a chiamarmi per un caso urgente, preannunciata di notte dall'ondeggiare della luce fioca di una lampada a petrolio).

Anche mia moglie subiva un po' le conseguenze della solitudine cui era costretta, comunque reagiva bene imparando la lingua locale, coltivando amicizie con le donne locali e visitando i villaggi circostanti con le suore della missione. Ogni tanto ci scappava una cena dai padri comboniani, a poche decine di metri di distanza, e con rapido rientro a casa prima dello spegnimento inesorabile del generatore.

Questi i ricordi della mia prima e senz'altro più significativa esperienza in Africa. Così ho imparato sul campo cosa significa esercitare la medicina con scarsi mezzi, tanta buona volontà e spirito di sacrificio. E forse anche con una certa dose di fortuna.

Altre simili esperienze mi attendevano negli anni avvenire in Tanzania, in Ruanda, in Pakistan, in Burkina Faso. Tutte diverse ma tutte caratterizzate dalla stessa motivazione: il desiderio di aiutare popolazioni più sfortunate utilizzando quanto avevo appreso negli anni della mia formazione alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Pisa, e che avevo sviluppato e affinato di volta in volta, in pace e in guerra, negli ospedali di due continenti.

Stefano Iozzi
*Chirurgo

Occhio al sole, occhio al neo!

Prevenzione e cura del melanoma

di Daniele Gandini*



Un piccolo neo può sembrarci la più innocua delle cose. Invece, può nascondere una patologia molto seria: il melanoma. Se individuato per tempo si combatte facilmente, ma se trascurato porta gravi conseguenze. Una eccessiva esposizione della pelle alle radiazioni solari è una delle cause principali dell'insorgenza di questa malattia. Daniele Gandini ci spiega cosa è un melanoma, come si previene e come si cura.

Il melanoma cutaneo è un tumore maligno della pelle in forte aumento negli ultimi tempi; negli ultimi 20 anni l'incidenza in Toscana è aumentata costantemente del 5% all'anno, con circa

1000 nuovi casi annui, sia negli uomini che nelle donne.

La prognosi, cioè la preventiva valutazione della gravità del decorso della malattia, dipende, nel caso del melanoma, principalmente dallo spessore della lesione al momento della diagnosi. Perciò, tanto più precoce è la scoperta di questo tumore quanto più è possibile poterne guarire.

I dati attualmente disponibili ci confermano che una adeguata prevenzione può diminuire sensibilmente la mortalità connessa a questa neoplasia.

Riguardo al melanoma esistono dei fattori di rischio, che fanno sì che alcune persone abbiano, rispet-

to ad altre, più possibilità di sviluppare questo tumore cutaneo. È infatti più esposto al melanoma chi ha un elevato numero di nei (più di 50) con prevalenza di nei cosiddetti atipici, carnagione chiara e lentiginosa (fototipi 1 e 2, cioè capelli rossi o biondi), familiarità per melanoma, cioè presenza di casi di melanoma nei familiari consanguinei (6-10% dei casi), storia di eccessive scottature da sole.

Basti pensare che i più grandi produttori di melanomi al mondo sono gli australiani, popolazione in larga parte con origini (e genetica) inglesi, trapiantati in un ambiente ad elevatissima esposizione solare.

Molti studi hanno infatti con-

fermato che la maggior causa ambientale per l'insorgenza del melanoma sia la prolungata e non protetta esposizione a radiazioni solari ultraviolette di tipo uvB.

Importanti studi americani hanno dimostrato che una adeguata campagna di prevenzione (esame dermatoscopico della pelle) è associata ad una ridotta incidenza di melanoma e ad una ridotta mortalità legata al precoce riconoscimento delle lesioni con conseguente riduzione di rischio di malattia avanzata, difficilmente curabile.

Riguardo alla differente importanza dei fattori di rischio tra paese e paese, sarebbe importante, in futuro, stabilire delle linee guida di pre-

venzione diverse a seconda del paese e perché no, in casi come l'Italia, a seconda della regione, data la enorme differenza di clima e esposizione solare tra il nord ed il sud.

Il fattore occupazionale dell'esposizione solare è molto importante: chi per motivi di lavoro deve per forza esporsi al sole per periodi prolungati necessita di maggiori controlli preventivi.

Recenti studi hanno dimostrato la correlazione tra incremento dello sviluppo di neoplasie cutanee e l'esposizione protratta, ad alte quote, dei piloti e degli assistenti di volo delle compagnie aeree, non alle radiazioni ultraviolette ma bensì alle radiazioni ionizzanti; fortemente presenti alle quote di volo degli aerei di linea (8-9000 mt); questo ha portato ad intensificare, in quelle categorie, le visite periodiche di medicina del lavoro, con accurate visite dermatologiche e soprattutto a volare... più bassi.

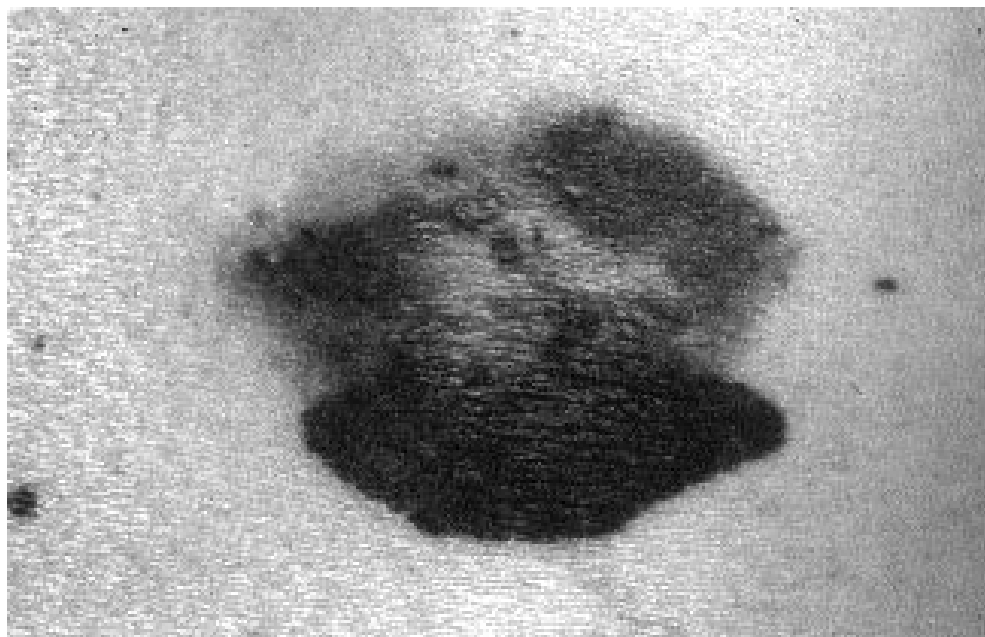
Purtroppo, uno screening preventivo in Italia non è previsto di routine per tutta la popolazione da parte delle aziende sanitarie, come nel caso di altre neoplasie (es. mammella), e le poche efficaci campagne di prevenzione sono il frutto di isolate iniziative di volontariato.

Da alcuni anni, in collaborazione con la Pubblica Assistenza-Avis di Borgo a Buggiano, un piccolo paese in provincia di Pistoia, viene da me svolto uno screening della popolazione del comune, con visite specialistiche mirate alla prevenzione dei tumori della pelle; l'iniziativa, coordinata dal Gruppo Donne per la Cultura del paese e dal Comune, consiste in una serie di giornate di visita gratuite per tutti i cittadini, sia prima che dopo l'estate.

Iniziativa come questa sono piccole, ma molto efficaci ed importanti; se potessero essere adottate su scala più ampia, porterebbero a scoprire precocemente tanti tumori cutanei e a poter salvare molte vite.

Analoga iniziativa viene organizzata e svolta annualmente in estate a Pisa da chirurghi plastici e dermatologi, con il patrocinio dell'Associazione Contro il Melanoma (www.associazionecontromelanoma.it), una onlus dedicata alla lotta contro questa neoplasia, nata a Pisa alcuni anni fa e presieduta dalla D.ssa Antonella Romanini, oncologa dell'Azienda Ospedaliera Pisana, uno dei maggiori esperti italiani in materia di terapia oncologica del melanoma maligno.

Per l'esame della pelle e quindi per poter scoprire il melanoma, è necessario un apparecchio chiamato dermatoscopio, che consente ad un occhio esperto, di poter ricono-



Il caratteristico aspetto di un melanoma cutaneo

scere se un neo è benigno, se è in evoluzione o se è già diventato un melanoma; questo tumore infatti può insorgere su cute sana, ma tante volte è conseguenza della degenerazione di un neo preesistente.

Lo specialista in chirurgia plastica o il dermatologo deve saper individuare dei segnali, i cosiddetti caratteri dermatoscopici, di una lesione pigmentata della pelle, che se ben interpretati ci dicono se siamo di fronte ad un possibile melanoma; in questi casi il trattamento consigliato è una immediata ed accurata asportazione chirurgica della lesione con esame istologico; in base alla risposta, saranno adottate ulteriori procedure chirurgiche e terapeutiche, diverse a seconda del risultato e dello spessore del melanoma.

Già il paziente, però, prima di rivolgersi allo specialista può autoesaminarsi e valutare i propri nei con la cosiddetta regola dell'ABCD e cioè: A (asimmetria: le due metà del neo non sono perfettamente sovrapponibili), B (bordi: i margini del neo non sono lineari ma irregolari), C (colore: nel neo ci sono aree di colore diverso), D (diametro: il neo raggiunge dimensioni maggiori di 5-6 millimetri); in presenza di due o più di queste caratteristiche è necessario rivolgersi subito allo specialista.

A Pisa presso la Chirurgia Plastica dell'Ospedale di Cisanello esiste ormai da circa 25 anni un ambulatorio specialistico dedicato al melanoma, creato negli anni '80 dal Prof. Paolo Santoni Rugiu, già primario del reparto, proseguito fino agli anni '90 dalla D.ssa Grazia Salimbeni e successivamente portato avanti da me; si tratta di un ambulatorio dove vengono seguiti e mo-

nitorati tutti i casi operati di melanoma nel nostro reparto o in altri reparti della nostra Area Vasta Sanitaria (attualmente i pazienti seguiti sono circa 500); chi ha subito l'asportazione di un melanoma deve infatti essere seguito per almeno 10 anni e sottoposto a visite di controllo ed esami strumentali periodici (radiografie del torace, ecografie dell'addome e dei linfonodi, o, eventualmente tac; in casi particolari può essere richiesta la pet, cioè la tomografia ad emissione di positroni, un moderno esame che consente di localizzare eventuali riprese occulte della malattia).

Presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana esiste una *task force* di specialisti di varie discipline, di cui la chirurgia plastica fa parte, che lavorano in stretto collegamento per poter affrontare questa malattia sotto tutti i punti di vista, quello della diagnosi clinica ed istologica, della chirurgia primaria, degli esami strumentali, della terapia e della chirurgia delle recidive metastatiche. Per quest'ultimo importantissimo aspetto della cura del melanoma è fondamentale la collaborazione che abbiamo con la Chirurgia Generale e Trapianti di Cisanello, diretta dal Prof. Franco Mosca. In caso di melanomi ad alta invasività, che abbiano purtroppo già interessato linfonodi o organi a distanza, è prevista una terapia a base di interferone, che, in caso di malattia avanzata viene integrata dall'oncologo con farmaci chemioterapici.

In ogni caso, il caposaldo del trattamento del melanoma resta sempre un precoce e radicale approccio chirurgico della lesione primitiva, con una prima asportazione

limitata per valutarne l'istologia e una successiva mirata chirurgia di radicalizzazione che può comprendere in alcuni casi anche l'asportazione di uno o più linfonodi per analizzarli (ricerca del cosiddetto linfonodo sentinella) individuati dopo un esame di medicina nucleare chiamato linfoscintigrafia.

Quindi, per concludere, prevenire il melanoma non vuol certo dire privarsi completamente del piacere di godersi il nostro bel sole e le nostre belle spiagge; tutto questo può essere fatto seguendo, però, alcune regole comportamentali da rispettare, oltre ad eseguire sempre dei controlli specialistici annuali: utilizzo di adeguate creme protettive (a seconda del proprio tipo di pelle, ma in ogni caso sempre con filtro protettivo di almeno 15), esposizione non protratta nelle ore centrali della giornata (tra le 10 e le 15), utilizzo di presidi quali cappellini con la tesa ed occhiali (esiste anche il melanoma dell'occhio ed è in aumento!), non abusare di lampade e lettini abbronzanti. Tutto questo vale soprattutto per i bambini e gli adolescenti. Errori di questo tipo fatti da giovani, possono negli anni seguenti della vita, portare in soggetti predisposti, a sviluppare con maggior probabilità i tumori della pelle. Perciò godiamoci il sole ma... con attenzione!

Daniele Gandini
* Specialista in Chirurgia Plastica
Ricostruttiva, Responsabile
Ambulatorio del Melanoma, U.O.
Chirurgia Plastica, Azienda
Ospedaliera-Universitaria Pisana,
Ospedale di Cisanello
www.danielegandini.it
daniele.gandini@rotarypisa.it

Alcune riflessioni sulla finanza comportamentale

di Luca Bonfiglio*

La finanza comportamentale si riferisce all'ormai ampio complesso di ricerche ed indagini finalizzate a spiegare i reali comportamenti degli investitori nella loro vita quotidiana. In altri termini ci troviamo di fronte ad un modello descrittivo (che osserva e riporta come le persone agiscono nel mondo reale, tentando di capirne il perché) piuttosto che ad una teoria prescrittiva, in cui si definisce come il risparmiatore si dovrebbe comportare per massimizzare la propria utilità qualora si venisse a trovare in un ambiente ideale ed astratto. È infatti solo in una sorta di "laboratorio attrezzato" che si verificano le condizioni poste dalle teorie utilitaristiche, quali la conoscenza perfetta di tutte le informazioni presenti sul mercato e soprattutto una capacità di processarle più simile a quella di un computer che a quella di un essere umano.

L'approccio alla ricerca è quindi pragmatico: si prende atto di alcuni limiti insiti nella teoria dell'*homo oeconomicus* e – osservando e classificando scientificamente le decisioni delle persone inerenti alla probabilità di vincita e/o perdita di denaro – si costruisce una nuova figura di investitore che, nel suo operare quotidiano, appare meno preciso di quello ottimizzante, ma non per questo privo di alcune regolarità comportamentali.

D'altro canto i risparmiatori chiamati a prendere quotidianamente decisioni sui loro risparmi, in un mondo sempre più complesso ed articolato, non sono specialisti degli investimenti ed il più delle volte nemmeno persone dotate di cultura economico-finanziaria. Una delle riflessioni che ci restituisce la finanza comportamentale è quindi che il livello di conoscenza finanziaria dell'investitore è rilevante, incide sulle scelte finali, e non è affatto sostituita da una spontanea tendenza alla razionalità da parte dei risparmiatori. Di conseguenza questo fa emergere anche la delicatezza di tutti i ruoli consulenziali del processo di investimento (direttori ed addetti delle filiali bancarie, promotori finanziari, *private bankers*) chiamati a rispettare le idee dei propri clienti (che non necessariamente vogliono ciò che dichiarano di volere) focalizzandosi su bisogni degli investitori e sulle possibili soluzioni finanziarie, presidiando contemporaneamente anche gli obiettivi

dell'azienda per cui lavorano ed i propri personali.

Pionieri negli studi della finanza comportamentale si possono sicuramente considerare Daniel Kahneman ed Amos Tversky con la loro *prospect theory* (le cui prime pubblicazioni risalgono al 1974). Paradossalmente nessuno dei due era un economista: psicologi con profonde competenze matematiche, entrambi di origine israeliana, hanno lungamente vissuto ed insegnato negli Stati Uniti. Il metodo di ricerca utilizzato è stato quello tipico della psicologia sperimentale, attraverso questionari mirati ad indagare le scelte effettivamente compiute da gruppi di persone davanti a decisioni che implicassero probabilità di vincita e/o perdita. Da un punto di vista metodologico è importante prendere atto che in questo modo l'accademia è uscita fuori da quella che per lungo tempo è stata una sorta di autoreferenzialità, per iniziare invece a confrontarsi con il mondo reale.

Peraltro Kahneman è stato insignito del premio Nobel in scienze economiche nel 2002 (purtroppo Tversky era morto pochi anni prima); evento che ci induce a riflettere sulla contiguità di due materie apparentemente tra di loro lontane (non deve comunque sfuggire che non esiste un premio Nobel per la psicologia). Nondimeno è un economista americano, Richard Thaler, con i suoi importanti approfondimenti sui "conti mentali" ad imprimere alla *prospect theory* ed alla finanza comportamentale un decisivo sviluppo. Questo filone di studi ha raggiunto ormai un buon livello di diffusione anche in Italia (confronta tra gli altri Motterlini, Legrenzi, Alemanni) dove è attiva anche una specifica associazione che gestisce un sito internet (finanzacomportamentale.it).

Questa viene definita dai suoi autori "una teoria delle decisioni sotto incertezza" e si fonda sui seguenti punti, che abbiamo cercato di arricchire con qualche considerazione fondata sull'esperienza operativa:

– la funzione del valore degli individui è più ripida sul versante delle perdite di quanto lo sia su quello dei guadagni. In termini più immediati si può semplificare che, un euro perso a seguito di un investimento, pesa psicologicamente in senso negativo più del beneficio che dà lo stesso euro al-

lorché guadagnato (circa due volte e mezzo).

Da questo principio si deduce che una gestione prudente del risparmio, impostata in accordo con la clientela, è maggiormente suscettibile di aumentare il grado di fidelizzazione alla propria banca ed al proprio gestore di riferimento. Questo principio è tanto più vero (e soggetto ad un coefficiente di "moltiplica") in presenza di clienti che, di fatto, rappresentino gruppi familiari a cui l'interlocutore del consulente finanziario debba "rendere conto" (si pensi, ad esempio, ad un marito nei confronti di una moglie ovvero ad un figlio in rapporto ad una madre);

– gli investitori sono propensi al rischio di fronte alle perdite ed avversi al rischio in presenza di guadagni.

Questo spiega perché i risparmiatori non vogliono vendere titoli che valgono meno del prezzo a cui sono stati comprati, mentre tendono a voler "realizzare" laddove si guadagni. L'evidente irrazionalità di questo comportamento sta nel fatto che uno strumento finanziario (azione, fondo comune, ecc) dovrebbe essere detenuto in funzione della redditività prospettica e non del prezzo a cui è stato comprato.

Lo spontaneo comportamento dei risparmiatori è anche rafforzato dalla semplicità ed immediatezza delle "regole" ("vendi guadagna e pentiti" ovvero "aspettare il punto di pareggio") rispetto alla complessità ed alla difficoltà di comprensione dell'analisi economico-finanziaria mirata a verificare il valore intrinseco dello strumento finanziario;

– le scelte di investimento dipendono dalla descrizione ed interpretazione dei problemi decisionali e non dalla "oggettiva" valutazione di tutte le informazioni disponibili (cosiddetto *framing effect* ovvero "effetto cornice").

Da questo punto di vista è ben noto agli operatori che rappresentazioni con enfasi alternative delle prospettive di un investimento possono condurre a decisioni tra loro diverse da parte degli investitori (conta *come* si dicono le cose ancor più di *ciò* che si dice). Così, ad esempio, già il semplice denominare un fondo obbligazionario quale *High Yield* (alto rendimento) ha un impatto psicologico ben diverso dall' "etichetta", pur sempre possibile stante la nota correlazio-

ne rischio/rendimento, di fondo *High Risk* (alto rischio).

Riflettendo sulle criticità, è comunque indispensabile considerare che la delusione della clientela connessa a possibili *performances* negative va gestita in via preventiva con un'informazione chiara e corretta, che accresca quanto più possibile la consapevolezza delle scelte. Tale passaggio va poi coniugato con un monitoraggio costante degli investimenti della clientela, così da evitare *performances* deludenti che minano enormemente la fiducia della clientela negli interlocutori (verso la banca e verso il gestore).

Come manifestazione dell'"effetto cornice" si può poi sicuramente considerare anche l'instabilità dei profili di rischio della clientela in parallelo con l'andamento dei mercati finanziari. Così *trend* in crescita delle borse rendono i risparmiatori maggiormente aggressivi, viceversa, una tendenza al ribasso rende i profili di rischio prevalentemente prudenti;

– le persone effettuano una serie di operazioni mentali per tener traccia dei movimenti finanziari, registrandoli in una sorta di contabilità mentale. In pratica gli individui si comportano in analogia a quanto accade nel mondo delle imprese, dove la contabilità rappresenta lo strumento essenziale per il seguimiento dell'operatività aziendale. Tuttavia, mentre la contabilità d'impresa ha regole stabilite da legge e dottrina, la registrazione del denaro in specifici conti avviene in modo del tutto spontaneo e con modalità particolari che costituiscono campo d'indagine della psicologia applicata. Uno degli aspetti più rilevanti dell'assegnazione del denaro a specifici conti è che può portare ad una sorta di "infungibilità" e mancanza di intercambiabilità del denaro (a causa della specificità di ogni "conto") provocando rigidità comportamentali che senza questa chiave di lettura apparirebbero incomprensibili.

Un esempio che evidenzia la presenza dei "conti mentali separati" è la difficoltà degli investitori a valutare la redditività complessiva del proprio portafoglio (la clientela va sempre a verificare se il singolo strumento finanziario "rende" o "perde", rischiando così di compromettere la visione complessiva degli investimenti).

Altro aspetto di rilievo della



“segregazione mentale del denaro” è l’identificazione della provenienza della liquidità (si potrebbe quasi dire l’etichetta di origine) che impatta sulle modalità di investimento. Così, ad esempio, su capitali rinvenienti da una precedente operazione finanziaria chiusa in perdita si è maggiormente propensi al rischio rispetto al caso di denaro che deriva da un’eredità dei genitori. Entrambe le situazioni registrano poi un atteggiamento diverso rispetto a quello “normale” di disponibilità derivanti da attività lavorativa.

Possiamo avviare a conclusione le nostre riflessioni osservando che, i principi della finanza comportamentale, così come sopra de-

lineati, appaiono molto semplici ma in realtà mettono in crisi alcuni modelli tradizionali fondati sulla massimizzazione dell’utilità (basta pensare a quest’ultimo tema del diverso atteggiamento davanti a denaro di “fonti” diverse).

Il valore della finanza comportamentale trova fondamento anche nella metodologia: la presenza di numerosi test diretti ad indagare le reali scelte di fronte a denaro e probabilità (di vincita/perdita) rende scientifico ciò che l’intuizione lasciava emergere come differenza tra “pratica” e “teoria”. Una parte del mondo accademico ha quindi avuto la capacità di abbandonare gli schemi consolidati e, aprendosi ad osservare il mondo

reale, ha attivato nuove teorie capaci di dare importanti chiavi di lettura agli operatori per migliorare lo stato delle relazioni commerciali tra istituzioni finanziarie e clienti.

Niente potrà comunque modificare il principio base della finanza (e possiamo dire dell’economia) sulla relazione diretta rischio/rendimento: sta alla professionalità ed alla serietà dei gestori finanziari acquisire i principi e le logiche della finanza comportamentale per supportare scelte della propria clientela sempre più fondate sulla consapevolezza e chiarezza degli obiettivi da raggiungere.

Sarebbe infine auspicabile che i vertici delle istituzioni finanziarie

e delle aziende di credito - pur chiamati dal mercato ad impegnativi obiettivi di redditività - possano cogliere gli spunti di riflessione che provengono dagli studi della psicologia applicata alla finanza per migliorare la qualità dell’offerta e mantenere lo stimolo degli obiettivi di budget in un quadro di rispetto dei bisogni comportamentali della clientela.

Luca Bonfiglio
*Responsabile Centro
Private Banking Pisa
Banca Monte dei Paschi
di Siena SpA
Cultore della materia
di Economia dei Mercati Finanziari
Università degli Studi di Pisa

Eutanasia o accanimento terapeutico?

Considerazioni sull'etica di fine vita

di Serafino Garella*

I temi dell'eutanasia e dell'accanimento terapeutico, come pure quello delle "volontà anticipate di trattamento sanitario", sono stati ampiamente dibattuti di recente.

Questi sono temi difficili, e nonostante una discussione generale che si è protratta ormai per qualche anno, e che si è riacutizzata con i casi Welby e Nuvoli, si è ancora distanti dal raggiungere un consenso generale.

Infatti, mi sembra che ultimamente le diverse posizioni si stiano distanziando ed incancrendo sempre di più. Bisogna però notare che questo problema è relativamente recente, visto che solo da pochi anni la tecnologia ci permette di mantenere in vita pazienti che prima sarebbero morti. È quindi naturale che un dibattito su temi socialmente ed eticamente importanti, e che si sono aperti solo da pochi anni, richieda un periodo piuttosto lungo per risolverli. Sono però convinto che parte della difficoltà nel raggiungere un consenso su questi temi sia dovuta alla mancanza di una terminologia comune. Non si può tenere una discussione intelligente su tali soggetti, a meno di intendersi prima su che cosa significhino i termini che vengono usati.

Purtroppo la difficoltà di intendersi a vicenda è dovuta in parte proprio ai medici stessi che, forse per paura di essere accusati di insensibilità alla sofferenza dei loro pazienti e famigliari, si esprimono in un modo eccessivamente cauto e circonvoluto. Questo è avvenuto anche nel testo della Risoluzione rilasciata dopo il recente convegno dell'Ordine Nazionale dei Medici, Chirurghi e Odontoiatri, tenutosi a Udine, a cui hanno partecipato parecchi politici. Io mi chiedo, ma come farebbe un medico che si trova davanti ad un paziente terminale a trovare sostegno, direzione o anche solo conforto, in una Risoluzione così, che dice tutto e non dice nulla?

Allora spero che mi permettete di provare ad offrire qualche definizione e poi qualche esempio clinico che possano essere d'aiuto nel chiarire i termini di questa discussione. Sono un medico specializzato in medicina interna ed in nefrologia. Ho esercitato la professione, sempre in ambiente ospeda-

liero od universitario, per poco tempo in Italia e per 38 anni negli Stati Uniti. Il soggetto dell'etica clinica è sempre stato uno dei miei interessi, per cui ho attivamente partecipato alle discussioni del gruppo di bioetica dell'Università di Chicago ed ho tenuto diversi seminari su questo tema all'Ospedale San Paolo dell'Università degli Studi di Milano. Devo anche premettere che la discussione su questi temi è stata molto vivace negli Stati Uniti per più di una decade, ed ora mi sembra che là si stia raggiungendo se non un'unanimità almeno un consenso.

Allora cominciamo dall'inizio, e cioè intendiamoci sulle definizioni:

Eutanasia

Questa si può definire *un'azione od una omissione fatta con l'intenzione di affrettare la morte*, generalmente per evitare il dolore o la perdita di dignità del paziente. L'eutanasia intesa in questo senso (e cioè con l'intenzione di affrettare la morte) non è permessa nella stragrande maggioranza delle nazioni e certamente non è permessa in Italia.

Accanimento terapeutico

Consiste in trattamenti e terapie praticate *per prolungare la sopravvivenza nell'assenza di probabilità di sostanziale miglioramento o di ricupero funzionale* del paziente.

Volontà anticipate di trattamento sanitario ('Advance Directives' negli Stati Uniti)

Sono *l'espressione dei desideri del paziente*, possibilmente registrate per iscritto e firmate in presenza di testimoni in un ufficio legale o notarile, ma anche espresse chiaramente a voce mentre il paziente è capace di intendere e di volere, che descrivono come il paziente stesso *voglia essere curato in caso abbia una malattia o condizione tali da condurre inevitabilmente al progressivo aggravamento o alla morte, o tali da richiedere misure terapeutiche invasive, se quando il medico curante deve prendere una decisione terapeutica il paziente non fosse capace di esprimere i suoi desideri*. Tuttavia i desideri del paziente non potranno mai essere presi in considerazione qualora richiedano misure intese ad affrettare la morte, ma solo quando specifichino quali mi-

sure il paziente non intende accettare anche se giudicate necessarie dai curanti. (Si noti: questo è in netto contrasto con una definizione che si legge nella Risoluzione rilasciata a seguito del convegno di Udine, come riportata nel sito dell'Ordine dei Medici, Chirurghi e Odontoiatri di Biella www.ordinemedicibiella.it:80/news.cfm, e ripetuta da «Il Biellese» di martedì 17 luglio: «Ed anche se il legislatore decidesse di intervenire in materia di dichiarazioni di *volontà anticipate di trattamento sanitario* (per intenderci *l'espressa volontà da parte del cittadino di richiedere un trattamento che ponga fine all'esistenza, qualora non esistano possibilità di arginare un progressivo ed inarrestabile aggravarsi della malattia*) etc.»

Autonomia del paziente

È il principio secondo cui *un paziente, capace di intendere e di volere e pienamente e completamente informato* sulle probabili conseguenze di una terapia o di un trattamento, *può scegliere di accettare o di rifiutare* la terapia o il trattamento proposti, anche se la sua decisione potrebbe causarne la morte. Questo principio è sancito dalla Costituzione della Repubblica Italiana e dal Codice Deontologico (l'articolo 35, capo IV, in parte recita: *"In ogni caso, in presenza di documentato rifiuto di persona capace, il medico deve desistere dai conseguenti atti diagnostici e/o curativi, non essendo consentito alcun trattamento medico contro la volontà della persona"*).

Se le quattro definizioni presentate sopra sono accettabili per iniziare una discussione informata, allora si potrà vedere come, nonostante possano esistere moltissimi problemi etici di tipi e cause diverse, nel caso specifico di decisioni cliniche che abbiano a che fare con le cure di un paziente in condizioni cliniche terminali i fatti da considerare sono relativamente limitati, anche se si tratta sempre di una situazione dolorosa per tutti i coinvolti, paziente, famigliari, e medico. Infatti il medico, di fronte al paziente in condizioni terminali, potrebbe procedere usando il seguente algoritmo.

1) È il paziente capace di intendere e di volere?

2) Se sì, è stato il paziente completamente informato sulle

sue condizioni cliniche, sulle terapie proposte, e sui risultati che si prospettano?

3) Se sì, il medico deve mettere in atto le decisioni del paziente anche se queste sono contrarie ai consigli del medico stesso, tranne quando il paziente richiedesse l'eutanasia, alla quale richiesta non si può mai consentire, o quando richiedesse trattamenti dannosi o inutili. Se il medico, per suoi problemi etici, morali o religiosi che non gli consentono di attuare le decisioni del paziente, allora deve identificare un altro medico che diventi responsabile delle cure per il paziente.

4) Se no (e cioè quando il paziente è incapace di comunicare per qualsiasi ragione, o incapace di comprendere appieno le conseguenze delle sue decisioni), esistono precedenti dichiarazioni, verbali o per iscritto, pertinenti alla presente situazione clinica, che indicano come il paziente stesso avrebbe voluto essere trattato?

5) Se sì, si torna al punto 3 (presumendo che la legge lo permetta).

6) Se no, il medico ed i consulenti, assieme ai famigliari, decidono quale sia il trattamento migliore alla luce della situazione clinica, nel tentativo di fare ciò che appare essere nel miglior interesse del paziente. In ogni caso si eviteranno terapie o esami diagnostici inutili o dannosi (e cioè l'accanimento terapeutico), come pure misure intese ad affrettare la morte.

Dovrebbe essere chiaro, a questo punto, che tutti noi, che siamo potenziali pazienti, per proteggere noi stessi dovremmo decidere anticipatamente quali siano i nostri desideri, se dovesse capitare, come potrebbe capitare a tutti, di essere trasportati o di trovarsi in ospedale in condizioni cliniche gravi e nell'incapacità di comunicare una preferenza terapeutica in modo informato.

Io personalmente ho già preso questa decisione da tempo: i miei famigliari la conoscono, è descritta in un documento che tengo in casa e che è depositato presso il mio avvocato (che ha l'ufficio negli Stati Uniti). Purtroppo, a meno che la legge italiana venga aggiornata permettendo che le mie disposizioni siano attuate anche nel nostro Paese, è probabile che i medici che si prendessero cura di



me non potrebbero metterle in atto, commettendo quindi accanimento terapeutico. È da notare che queste 'Volontà anticipate' verrebbero applicate solo in condizioni cliniche gravissime, quando la malattia sia irreversibile o il trauma fatale, e che non richiedano trattamenti intesi ad anticipare

la morte o a produrre ulteriori danni. Vorrei ora usare alcuni casi clinici che spero illustreranno le principali situazioni possibili che un medico possa trovarsi a confrontare.

Esempio 1. Un signore di 68 anni che ha vissuto sempre in

Etiopia fino a pochi mesi prima viene negli Stati Uniti a visitare il figlio, che lavora a Chicago come avvocato. Si accorge però di avere una debolezza generale progressiva, gonfiore alle gambe, e difficoltà a respirare. Dopo gli accertamenti del caso viene diagnosticata insufficienza renale cronica. Il pa-

ziente non è un buon candidato per un trapianto renale, ma accetta di essere trattato con emodialisi cronica, tre volte la settimana. Dopo poche settimane i sintomi sono molto migliorati, non ci sono stati problemi particolari. Il paziente però comincia a chiedere di essere lasciato tornare in Etiopia,

dove non è possibile ottenere emodialisi o dialisi peritoneale. Gli si presenta il fatto che tornando in Etiopia sarà condannato a morte a breve termine. Egli però insiste a tornare perché là potrà morire circondato dai suoi famigliari, il che per lui è preferibile alla vita con la dialisi in un paese straniero.

Risoluzione: Dopo molte conversazioni, in presenza del figlio e con varie assistenti sociali, il paziente, pienamente conscio ed informato, continua a richiedere di essere lasciato tornare a casa. Data la difficoltà del lungo viaggio (il suo villaggio non è facilmente raggiungibile) lo si dializza ripetutamente per parecchi giorni e poi egli prende l'aereo accompagnato dal figlio.

Un mese dopo, ricevo una lettera dal figlio, piena di gratitudine per aver aiutato il padre a rivedere i suoi famigliari ed a morire in pace a casa sua.

Esempio 2. S.D., una signora di 73 anni, è coinvolta in un incidente automobilistico, da cui riporta gravi contusioni craniche, frattura di ambedue i femori, ed emorragia intra-addominale. Trasportata al Pronto Soccorso dell'ospedale più vicino, è in stato comatoso. Viene immediatamente operata per fermare l'emorragia. Le fratture vengono immobilizzate. Nei giorni successivi a causa di una polmonite la paziente necessita non solo di terapia antibiotica, ma anche di supporto della respirazione per mezzo di intubazione endotracheale e ventilazione meccanica. La paziente rimane comatosa. Parecchie settimane dopo, i medici raggiungono la conclusione che la paziente è in stato vegetativo permanente causato dal grave trauma cranico iniziale e consigliano di interrompere la ventilazione.

Il marito ed i figli, però, si oppongono, dicendo che la paziente era profondamente religiosa e che aveva sempre detto che 'la vita non deve essere accorciata per nessun motivo'.

Risoluzione: Nonostante che le probabilità di un recupero funzionale siano minime, e che la qualità di vita del paziente sia talmente limitata da non giustificare la continuazione della terapia, si decide di continuare le cure, perché non c'è al momento la certezza dell'impossibilità di un qualche miglioramento ed anche perché conclusioni sulla 'qualità di vita' non dovrebbero essere formulate dai medici, ma dai diretti interessati, e cioè dal paziente o dai suoi

sostituiti. Se però la paziente avesse in passato indicato con chiarezza che non avrebbe voluto essere trattata con ventilazione meccanica in condizioni simili, si sarebbe potuto (presumendo che la legge lo permettesse) procedere con l'interruzione della ventilazione.

Esempio 3. Una signora di 37 anni, madre di due bambini, soffre da due anni di una forma particolarmente aggressiva di cancro al seno. Due anni fa, dopo la scoperta del cancro, ha subito un intervento chirurgico; poche settimane dopo è stata sottoposta ad un ciclo di chemioterapia e di radiazioni. Lesioni metastatiche sono riapparse, richiedendo un secondo ciclo di chemioterapia. Anche questo è stato solo temporaneamente efficace. La paziente, che poche ore prima aveva evidenziato uno stato confusionale, viene ricoverata con insufficienza respiratoria dovuta a vaste metastasi polmonari. Diffuse metastasi ossee vengono anche documentate. La famiglia di questa giovane donna e madre vorrebbe che 'si facesse di tutto per salvarla' e richiede supporto della respirazione con ventilazione meccanica.

Risoluzione: Questo caso, per quanto penoso, esemplifica il concetto di 'futilità terapeutica'. Data la progressione inarrestabile del cancro ed il fatto che le possibili terapie efficaci sono state esaurite, l'iniziare la ventilazione meccanica può solo prolungare la vita (o in questo caso, prolungare il processo di morire) solo di pochi giorni o al massimo poche settimane. Dal punto di vista strettamente etico, quindi, i medici sono giustificati nel raccomandare di non usare supporto con ventilazione meccanica. La paziente dovrebbe essere trattata con ogni attenzione per alleviare ogni disagio, sofferenza o dolore, ed ogni tentativo deve essere fatto per aiutare i famigliari ad accettare l'inevitabile.

Esempio 4: Una donna di 74 anni soffre di bronchite cronica e di enfisema avanzato. Già tre volte è stata ricoverata in passato a seguito di episodi di insufficienza respiratoria che hanno richiesto intubazione endotracheale e ventilazione meccanica. Al tempo del terzo ricovero la paziente aveva chiesto di non essere più intubata; ma dato il suo stato sonnolento e confusionale, si era andati avanti ugualmente. Dopo tre settimane di terapia la paziente sta meglio e viene dimessa dall'ospedale. Circa tre mesi dopo la paziente viene riportata all'ospedale, in stato co-

matoso dovuto ad insufficienza respiratoria. I figli presentano ai medici un documento, in cui la paziente dichiara di non voler più essere curata con intubazione e con respirazione meccanica. I figli confermano di aver avuto parecchie discussioni su questo soggetto con la madre durante i mesi precedenti, in cui lei aveva sempre confermato il suo rifiuto di queste terapie.

Risoluzione: Viste le "Volontà anticipate" chiaramente e ripetutamente espresse ed il consenso della famiglia, e avendo escluso fattori reversibili, quali per esempio l'assunzione di sedativi che avrebbero potuto aggravare la funzione respiratoria, la paziente viene curata con antibiotici e diuretici, ma non viene intubata. Muore di una morte apparentemente indolore dopo due giorni. E se invece fosse stata intubata inizialmente al Pronto Soccorso, prima che i medici avessero avuto conoscenza delle sue volontà anticipate? In quel caso si sarebbe dovuto interrompere la ventilazione meccanica, anche se fosse stata già iniziata.

Esempio 5: Un signore di 45 anni viene portato in ospedale dopo essere stato investito da un'auto. È in stato confusionale. Si evidenzia un'insufficienza respiratoria acuta dovuta a multiple fratture delle costole accompagnate da pneumotorace. Gli si trova nel portafogli la copia di un documento firmato e depositato presso il suo avvocato, in cui il paziente indica di non volere essere intubato o trattato con ventilazione meccanica se si presentasse in ospedale in stato di incapacità di comunicare.

Risoluzione: Nonostante le "Volontà anticipate" in questo caso si deve procedere con la terapia ugualmente. Infatti, le volontà anticipate si applicano solamente in presenza di una condizione clinica ingravesciente ed irreversibile. In questo caso invece il trattamento del pneumotorace e delle fratture risulterà molto probabilmente nella guarigione completa accompagnata da integrità funzionale.

Esempio 6: Come nel caso Welby o Nuvoli, si tratta di pazienti pienamente consci, affetti da malattie croniche che hanno causato la necessità di usare ventilazione meccanica continua. Dopo settimane, mesi o anni, questi pazienti chiedono di interrompere la terapia; ma sanno che in questo caso morirebbero entro pochi minuti o al massimo ore, sentendosi

soffocare e soffrendone le pene. Per questo motivo chiedono la somministrazione di sedativi in concomitanza con l'interruzione della ventilazione meccanica. Non c'è dubbio che sono pienamente consci delle conseguenze della loro richiesta. Tutti gli sforzi sono stati fatti per curarli nel pieno rispetto dei loro desideri e con grande attenzione a mantenere al meglio il loro comfort; ma la loro decisione è irremovibile e confermata nel tempo.

Risoluzione: Questo è il tipo di caso che più si presta alla confusione. Alcuni diranno che consentire alla richiesta del paziente è equivalente all'eutanasia, perché si sa che la morte seguirebbe inevitabilmente. Il mio parere è diverso, in quanto vedo il comportamento del medico come composto da due azioni separate, nessuna delle quali ha lo scopo di causare la morte, come richiesto dalla definizione di eutanasia: la prima azione (l'interruzione della ventilazione meccanica nel caso Welby, o il rifiuto di nutrimento e di liquidi nel caso Nuvoli) viene eseguita per sostenere l'autonomia del paziente chiaramente espressa; la seconda azione (la somministrazione di sedativi o antidolorifici) viene fatta per diminuire il dolore o la sofferenza che si accompagna e consegue all'insufficienza respiratoria o alla morte per inedia, causate rispettivamente dalla malattia del paziente o dalle sue decisioni.

Conclusioni

L'eutanasia, intesa come azione od omissione fatta con l'intenzione di affrettare la morte, non è mai permessa.

Per poter esercitare la sua autonomia di decisioni sanitarie, il paziente deve essere capace d'intendere e di volere, ed essere completamente informato sulle conseguenze delle proprie scelte.

Un paziente che, assolte le condizioni precedenti, rifiuta la terapia proposta o anche già iniziata, esercita la sua autonomia, ed il medico deve assecondarlo o, se in coscienza non lo può fare, deve identificare un altro medico che lo possa fare.

Il medico in ogni caso deve usare misure appropriate per aumentare il comfort del paziente sia dopo l'insorgenza del dolore o della sofferenza, sia quando si può predire che il dolore o la sofferenza stanno per iniziare.

Serafino Garella
*Amico dell'Associazione
Ex-Allievi

Software libero per impaginare Alla Scuola il Meeting 2007 del GuIT

di Maurizio Himmelmann* e Massimiliano Dominici**

Il 13 Ottobre 2007 si è tenuto, nell'Aula Magna della Scuola Superiore Sant'Anna, il convegno nazionale su TeX, LaTeX e tipografia digitale, organizzato dal Gruppo Italiano Utilizzatori di TeX (GuIT). La manifestazione, giunta ormai alla sua quarta edizione, si propone di offrire ad un pubblico, costituito non solo da addetti ai lavori, una rassegna di contributi aventi come oggetto il sistema di composizione tipografica TeX e i software da esso derivati (LaTeX, ConTeXt, ecc.).

TeX è il sistema di composizione tipografico più diffuso in ambito accademico e tecnico, grazie soprattutto alla sua ineguagliata capacità di comporre formule matematiche con risultati di altissima qualità professionale. La sua natura di software libero ha fatto sì che intorno ad esso nascesse e si sviluppasse una comunità internazionale determinata a promuoverne la diffusione e a garantire la crescita, anche attraverso la messa a punto di applicazioni più attente alla facilità d'uso da parte dell'utente. Oggi sono queste applicazioni, LaTeX e ConTeXt in primo luogo, ad essere usate negli ambiti più diversi (dalla pubblicazione di articoli scientifici alla produzione automatizzata di cataloghi, dalla realizzazione di edizioni critiche alla stesura di tesi di laurea e di dottorato) piuttosto che il nudo TeX.

Il Convegno appena svolto ha reso conto di questa complessità e di questa pluralità di impieghi, presentando interventi che hanno riguardato aree tematiche anche molto diverse tra loro.

Si è infatti aperto, emblematicamente, con due interventi relativi a modalità di impiego radicalmente diverse: da una parte Lapo Mori, dell'Università di Pisa, ha offerto una rassegna delle possibilità che LaTeX offre per personalizzare il proprio curriculum vitae, fornendo così un esempio di uso 'privato' di questo programma. Dall'altra parte Claudio Beccari, del Politecnico di Torino, e Andrea Guadagni, della casa editrice Hoepli, hanno illustrato un caso di studio, relativo alla realizzazione di un manuale di consultazione (il Prontuario dell'Ingegnere, edito dalla stessa Hoepli) e alle tematiche ad essa inerenti, ponendo l'accento sulla possibilità, offerta da LaTeX, di produrre, a partire dallo stesso documento, pubblicazioni cartacee ed elettroniche.



Foto ricordo nel chiostro della Scuola per il Meeting 2007 del Gruppo Italiano Utilizzatori TeX.

Uno sguardo particolarmente attento è stato rivolto all'integrazione con strumenti grafici nativi o esterni. Questo è un campo di particolare interesse, perché, oltre ad avere un valore intrinseco per la realizzazione di illustrazioni di qualità professionale, mette in luce i vantaggi che la natura di software libero comporta nell'integrazione fra strumenti di diversa origine. Gli interventi di Massimo Caschili, di Agostino De Marco, dell'Università di Napoli, e di Luciano Battaia, del Liceo Statale "Grigoletti" di Pordenone, infatti, sono stati incentrati, soprattutto i primi due, sull'interoperabilità fra LaTeX, linguaggio Postscript e programmi come Sketch, che realizzano linguaggi di scripting per la rappresentazione di scene tridimensionali. Specialmente l'articolo di De Marco ha messo in evidenza come questa integrazione porti degli indubbi vantaggi, in termini di uniformità stilistica del documento (risolvendo soprattutto tutti i problemi relativi all'uso dei caratteri in diversi programmi) e di semplicità del processo iterativo stampa-editing-ispezione.

Sempre su questo binario dell'integrazione tra diversi programmi si colloca l'intervento tenuto da Stéphane Matiz e Gianluca Gorni, entrambi dell'Università di Udine. Anche in questo caso, l'obiettivo da realizzare era l'uniformità stilistica del documento, nel caso in cui vi debbano essere inclusi dei grafici realizzati con il software di calcolo simbolico Mathematica. Matiz e Gorni hanno illustrato come è possibile scrivere delle funzioni nel linguaggio di Mathematica che simulino un'equazione di LaTeX traccian-

do i caratteri, e la inseriscano all'interno del grafico da importare.

Un'altra area tematica di vasto interesse, è quella relativa ai caratteri da stampa, che sono stati argomento degli interventi di Claudio Beccari e di Massimiliano Dominici. I due interventi trattavano dei due aspetti complementari dell'argomento: la produzione di un carattere, e il suo uso.

Claudio Beccari ha presentato la sua nuova versione aggiornata e migliorata (in formato Type1) di un carattere tradizionale nel mondo LaTeX: quello usato per le presentazioni su lucidi o su proiettore. Anche in questo caso sono stati numerosi i dettagli sui programmi utilizzati, tutti 'open source' e tutti interconnessi tra loro.

Nell'intervento di Massimiliano Dominici, invece, è stato mostrato come sia possibile ottenere, con LaTeX, effetti che sono stati resi possibili, nel mondo del word processing, solo con l'introduzione dei caratteri OpenType, i quali consentono, alle applicazioni in grado di sfruttare le loro funzionalità, di operare una serie di trasformazioni, sui singoli caratteri, determinate dal contesto e da scelte dell'utente decise a livello globale. Queste funzionalità sono implementabili, con LaTeX, anche per caratteri non OpenType, che di norma non le supportano.

Come ogni anno, è stata numerosa e di valore la presenza internazionale, con gli interventi di Klaus Höppner (DANTE e.V.), Norbert Preining, sviluppatore Debian, che ha illustrato le novità relative alla distribuzione TeX Live, e Jean-Michel Hufflen, dell'Università della Franche-Comté, che ha presentato

un intervento sulla gestione automatica di riferimenti bibliografici in un documento. Era inoltre presente Kaveh Bazargan, della River Valley Technologies, che ha curato la registrazione degli interventi, ora disponibili per il podcast sulla pagina web: <http://www.river-valley.tv/conferences/guit2007>.

Il convegno è stato anche l'occasione per stilare un bilancio dell'attività del GuIT – sostenuta in questi anni dal Prof. Giulio Bottazzi a cui va la nostra riconoscenza – e delineare alcuni orientamenti per il futuro, approfittando della coincidenza con il rinnovamento delle cariche istituzionali del Gruppo, ed il passaggio di consegne, alla presidenza, tra Maurizio Himmelmann e Massimiliano Dominici. Un bilancio molto positivo, che vede una crescita costante di iscritti e di partecipanti al convegno (80 quest'anno), la realizzazione di una rivista semestrale, l'organizzazione di corsi e di iniziative di collaborazione via web; e che rende più impegnativa la sfida per il futuro, a partire dall'organizzazione dei prossimi convegni nazionali e internazionali: il GuIT è infatti candidato ad ospitare, nel 2010, EuroTeX, il meeting europeo della comunità TeX. L'evento richiederà uno sforzo organizzativo non indifferente che però i membri di GuIT sono pronti ad affrontare con impegno e serenità.

Maurizio Himmelmann
*Scuola Superiore Sant'Anna
Coordinatore del comitato
promotore del GuIT 2007

Massimiliano Dominici
**Presidente del GuIT

I nostri primi vicini guardando a sud: esperienze di collaborazioni scientifiche e didattiche con la Tunisia

di Piero Castoldi*

Dopo cinque anni di collaborazioni di varia natura con istituzioni scientifiche tunisine mi è naturale soffermarmi sulle motivazioni di questa scelta e mi viene naturale tracciarne una storia condividendo questa esperienza con un più largo pubblico. Fuor di dubbio che la Tunisia è un paese certamente noto a livello europeo più per la sua attrattiva turistica che per le sue esportazioni di conoscenza scientifica. I suoi indicatori sociali e di sviluppo ne fanno ancora un paese emergente, e quindi detentore di un alto potenziale economico e tecnologico: circa 10 milioni di abitanti con il 25% della popolazione sotto i 15 anni, costo della vita pari a circa un terzo di quello italiano, in rapido sviluppo dal punto di vista economico con incrementi del PIL del 4-5 % annuo, sostenuto da una politica governativa del presidente Ben Ali che, con amplissimi poteri, favorisce l'iniziativa imprenditoriale e non impone l'osservanza stretta delle leggi islamiche. Per inciso, è curioso vedere il culto della persona che la popolazione ha nei riguardi del presidente Ben Ali: un suo ritratto (sempre lo stesso) di dimensione variabile campeggia in tutti i vani significativi di tutti gli esercizi commerciali e di tutte le istituzioni pubbliche e private, nelle aule di università, etc.

Le risorse economiche del Paese, oltre che dal turismo, derivano soprattutto dall'esportazione del petrolio grezzo, di materie prime e di semilavorati e di prodotti dell'agricoltura e, più recentemente, di prodotti hi-tech realizzati in stabilimenti decentrati nel Paese. Il nascere di iniziative imprenditoriali sia a livello locale sia collegato a punti di presenza di società multinazionali ha creato certamente nuovi posti di lavoro (la Tunisia si attesta su un 13% come tasso di disoccupazione) ma ha anche evidenziato una carenza di forza lavoro qualificata, soprattutto nei settori tecnologici. Un tale contesto è quindi fertile per valorizzare i talenti locali ma soprattutto per individuare e favorire l'espressione di potenzialità scientifiche nell'ambito di collaborazioni internazionali e con obiettivo di trasferimento tecnologico tra i due paesi. Tunisi è il centro sia scientifico che politico del Paese: questo si riflette anche nelle collaborazioni accademiche

internazionali nell'accettamento di qualunque iniziativa sull'Università di Tunisi fortemente collegata con il Ministero dell'Università e gerarchicamente collocata in posizione nettamente superiore alle altre università. Ogni collaborazione scientifica anche con università



Il Prof. Piero Castoldi, quarto da sinistra, con gli allievi del Master

terze deve transitare attraverso l'Università di Tunisi che funge da garante della qualità delle stesse nei confronti del Ministero.

Il livello di collaborazione tra la Scuola Superiore Sant'Anna e la Tunisia è andato stabilmente crescendo nel corso degli anni a partire dal 2002. Ricordo che in quell'anno cominciai la mia prima docenza a Tunisi nell'ambito della Mediterranean School of Advanced Studies organizzata dall'Università di Pavia, e proprio grazie a quella iniziativa, oltre a svolgere la docenza del corso di "Tecniche e Infrastrutture per la Multimedia", ebbi modo di apprezzare le potenzialità degli studenti e la possibilità di gettare le basi per nuove iniziative che vedessero la Scuola Superiore Sant'Anna come promotore. L'occasione si è presentata ben presto quando il Ministero degli Affari Esteri nel 2004 rinnovò l'accordo di Cooperazione Scientifica e Tecnologica con la Tunisia per il triennio 2005-2007. Forte dell'esperienza del Master storico coordinato dal Prof. Ancillotti con l'India nel quale sono tuttora coinvolto come docente, su indicazione strategica del Prof. Prati, si è lanciato un analogo Master con la Tunisia su tematiche di ingegneria delle telecomunicazioni. Quindi, lavorando a tappe forzate con un determinante apporto della Divisione Alta Formazione, nell'anno

accademico 2005/06 la Scuola ha inaugurato la prima edizione dell'"International Master on Communication Networks Engineering (IMCNE)" rivolto a studenti di nazionalità tunisina. Il Master IMCNE è stato finanziato sia dal MAE che dal MIUR, il che

ha consentito di alimentarne anche successive edizioni. Complessivamente, ciascuna edizione ha una durata di 12 mesi, di cui i primi otto sono stati utilizzati per l'erogazione di 16 corsi tramite lezione frontale e i successivi 4 mesi prevedono uno stage in una delle aziende sponsor dell'iniziativa (tra cui Ericsson, Computer Discount, Nextworks, Orange e molte altre). Il profilo culturale e professionale dello studente formato è estremamente focalizzato: ciascun allievo acquisisce conoscenze approfondite nella gestione e realizzazione di reti per telecomunicazioni sia sotto l'aspetto delle tecnologie software che hardware. Il buon raggiungimento degli obiettivi è testimoniato dall'interesse delle aziende sponsor, alcuni dei quali trattenuti dalle stesse al termine dello stage (ad esempio Ericsson), altri impiegati altrove comunque in posizioni legate al background acquisito durante il Master. Complessivamente, la classe degli studenti formati ha certamente raggiunto l'obiettivo di incrementare il trasferimento di conoscenze e rafforzare le relazioni in campo tecnologico tra i due Paesi (Italia e Tunisia). Qualche neo: non ci è stato possibile sostenere adeguatamente le quote "rosa" tra i candidati selezionati per le partecipazioni ai Master, un po' per scarsa partecipazione e un po' a causa di ri-

nunce da parte delle candidate prescelte.

Le collaborazioni di ricerca, complemento delle iniziative in campo didattico, sono iniziate in epoca più recente. Nel corso del 2005, l'allora Ministro dell'Università Letizia Moratti compì una serie di viaggi nei paesi dal Magreb, dal Marocco agli Emirati Arabi Uniti, toccando anche la Tunisia, al fine di costruire accordi quadro di collaborazione scientifica. Nel Maggio del 2005 firmò anche un accordo quadro con la Tunisia a cui fu associato in tempi successivi un bando FIRB per progetti di collaborazione internazionale. La Scuola Sant'Anna con l'Università di Pavia e tre istituzioni accademiche tunisine (Università di Tunisi, Università di Sfax, Università Manouba), sottopose per approvazione il progetto triennale di laboratorio scientifico distribuito denominato "Infrastrutture e piattaforma real-time per ambienti di ricerca e e-learning collaborativo", che fu approvato e finanziato ed è attualmente in corso. Nell'ambito di tale progetto vengono studiati architetture di reti di telecomunicazione e tecnologie informatiche per realizzare laboratori distribuiti di calcolo e cooperazione scientifica tra entità remote. Le soluzioni vengono sperimentate su prototipi di laboratorio e sulla rete pubblica nazionale e internazionale che interconnette le istituzioni partner del progetto. Periodici incontri di progetto sia dal vivo che telematici assicurano uno scambio continuo di informazioni e l'allineamento delle attività tra i vari partner.

Complessivamente, lo sforzo di internazionalizzazione della Scuola Superiore Sant'Anna con la Tunisia può dirsi giunto ad un buon livello di maturazione. Esso infatti include un significativo sforzo di ricerca congiunto realizzato nell'ambito del progetto FIRB internazionale in corso, e varie azioni didattiche, a partire dalla partecipazione a iniziative in loco (il quinto anno di docenza alla Mediterranean School of Advanced Studies), fino al Master internazionale IMCNE presso la Scuola di cui è in corso la seconda edizione ed è previsto l'avvio della terza per l'anno accademico 2007/08.

Piero Castoldi
Scuola Superiore Sant'Anna

Notizie e interventi dalle Associazioni Ex-Allievi e Allievi

Le nuove cariche dell'Associazione Ex-Allievi



Rinnovo delle cariche per l'Associazione Ex-allievi. Giuliano Amato (nella foto in alto a destra) ha lasciato la sua carica di Presidente per quella di Presidente onorario. Al suo posto è stato eletto Franco Mosca (foto in alto a sinistra), che diventa dunque il terzo a ricoprire questa carica dopo Sabino Cassese e lo stesso Amato. Nicola Bellini (foto in basso a sinistra) succede poi a Giancarlo Prati come rappresentante dell'Associazione nel Consiglio di Amministrazione della Scuola e Giuseppe Turchetti (foto in basso a destra) è stato nominato coordinatore locale dell'Associazione. Rinnovo anche del Consiglio Direttivo. All'unanimità sono stati eletti Arturo Baroncelli, Giovanni Comandé, Ugo Faraguna, Valentina Gavioli, Pierfrancesco Guarguaglini, Franco Mosca, Enrico Mugnaini, Chiara Taccola, Giuseppe Turchetti. Ai Consiglieri uscenti, Amedeo Alpi, Alga Foschi, Carlo Alberto Marcoaldi, i ringraziamenti più sentiti dell'Associazione per la preziosa attività svolta e per il faticoso e continuo contributo fornito. Sono stati infine riconfermati all'unanimità i Revisori dei Conti: Paolo Agostini, Roberto Giusti e Giancarlo Lucatelli.

Prossimo Convivio di Primavera

Nei giorni 30 aprile e 1 maggio 2008 l'Associazione promuoverà, per il terzo anno, una serie di iniziative culturali e conviviali per gli Allievi della Scuola: il "Convivio di Primavera". In particolare, il 30 aprile verranno organizzati una cena e un concerto, e il giorno 1 maggio si svolgerà un'allegria grigliata nei giardini della Scuola. La festa intende favorire la conoscenza tra allievi ed ex allievi e il potenziamento dell'attività di "tutoraggio continuo" auspicata in occasione dell'ultimo convegno dell'Associazione. Le iniziative della sera del 30 aprile vengono offerte dagli ex-allievi, la grigliata del 1 maggio dagli allievi. Nelle precedenti due edizioni, la partecipazione a entrambe le giornate è stata ampia da parte di tutte le componenti della Scuola, vi aspettiamo numerosi anche questa volta!

Il 5 per mille alla Scuola

Nella riunione del Consiglio Direttivo dello scorso ottobre si è deciso di invitare tutti gli Associati a destinare, in occasione della prossima dichiarazione dei redditi, il 5 per mille a favore della Scuola. Il gesto è un modo per manifestare concretamente il nostro senso di appartenenza e il desiderio di fornire un prezioso contributo ai progetti di sviluppo della Scuola. Per destinare il 5 per mille è sufficiente indicare nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi il codice fiscale della Scuola Superiore Sant'Anna (93 008 800 505) e firmare.

Continuum: la mostra fotografica dell'Associazione Allievi



Un viaggio nel tempo attraverso immagini e ricordi per rivivere l'evoluzione della Scuola Sant'Anna dal 1967 a oggi.

L'Associazione Allievi promuove la mostra fotografica *Continuum: la Scuola Sant'Anna tra passato e presente*, un modo per simulare il confronto generazionale attraverso il racconto dei momenti di vita collegiale più significativi e l'accostamento visivo di persone e luoghi di epoche diverse. Curiosità e malinconia si intrecciano in un percorso per immagini volto a stimolare l'interesse di chi, valicando le mura santannine, si sia mai chiesto quali segreti esse nascondano. Un raffronto "Com'era - Com'è" capace di spaziare a tutto tondo, dalle strutture ai personaggi che le hanno rese vive, lungo il filo conduttore del cambiamento e, specularmente, del perdurare delle tradizioni. Un evento che vede dunque come protagonisti principali Allievi ed Ex-Allievi ma anche docenti e personale amministrativo. Essi stessi oltre a costituire i soggetti intorno a cui ruota la mostra, sono chiamati a fornire i cimeli e gli scatti che la comporranno, arricchendola di racconti e commenti sia prima che durante l'esposizione. I temi principali sono tre: "persone", "strutture" ed "eventi", analizzati nella duplice prospettiva del racconto scritto e fotografico.

Una sezione speciale sarà dedicata ai pannelli personali (prenotabili contattando gli organizzatori), nei quali chi lo desidera potrà stupire gli spettatori svelando scatti inediti in una propria collezione fotografica autogestita. Impreziosirà l'evento un'esposizione di oggettistica: dalle "toghe papali" alle casacche delle squadre di calcio di ieri e di oggi.

La mostra resterà aperta al pubblico da mercoledì 30 aprile a domenica 4 maggio e verrà allestita nel chiostro e nelle aule ad esso adiacenti, delle quali una sarà riservata all'esposizione di oggettistica.

Gli Ex-Allievi possono contribuire alla realizzazione della mostra fornendo materiale fotografico o testimonianze scritte (aneddoti, ricordi, commenti alle fotografie,...). Chi intende realizzare un pannello in via autonoma è invitato a prenotare uno spazio contattando gli organizzatori (rizzone@sss.it; klaus@sss.it).

Per favorire la raccolta di testimonianze dirette è stato inoltre realizzato un breve questionario compilabile direttamente online all'indirizzo: <http://allievi.sssup.it/associazione/questionario>

L'Associazione Allievi

Il giornale è scaricabile
in formato Pdf
a partire dalla pagina:

www.sssup.it/santannanews

Nuovi allievi, benvenuti... e fatevi onore!

Ecco i magnifici 47 che l'Ottobre scorso hanno superato la durissima selezione del concorso e sono entrati nella grande famiglia del Sant'Anna. Benvenuti ragazzi! Godetevi questa straordinaria esperienza di studi e mattane e impegnatevi per tenere alto il nome della Scuola!



AGRARIA - Da sinistra: Enrico Costanzo (Genova); Giulia Giunti (Sansepolcro - AR); Vittoria Giannini (Conversano - BA); Angela Cossu (Sassari); Arianna Lugani (Fiorenzuola d'Arda - PC).



SCIENZE POLITICHE - Da sinistra: Elisa Irene Zanini (Cusano Milanino - MI); Gloria Pracucci (Gatteo - FC); Lorenzo Basile (Piacenza); Alba Nabulsi (Padova); Marco Roberti (Roma).



ECONOMIA - Da sinistra: Tiziana Duci (Bergamo); Matteo Benetton (Treviso); Lorenzo Sussi (Livorno). Assenti: Giulio Xiloyannis, Mario Iannella



GIURISPRUDENZA - Da sinistra in alto: Leandro Mancano (Foggia); Antonio Usai (Sassari); Silvia Scalzini (Cecina - LI); Carmine Luca Volino (Avellino); Silvia Bardi (Udine); Davide Mimiussi (Cividale del Friuli - UD); Eleonora Harris (Firenze); Francesco Giovanni Giuseppe Pirisi (Ittiri - SS); Federico Della Negra (Mortegliano - UD); Michele Pedone (Enna); Cinzia Carta (Pisa); Edda Di Iorio (Campobasso); Giuseppe Bianco (Conversano - BA).



MEDICINA - Da sinistra: Alessandro Brancatella (Pisa); Lorenzo Giannini (Arezzo); Alberico Del Torto (Guglionesi - CB); Nicola Riccardo Pugliese (Putignano - BA); Valentina Da Prat (Arba - PN); Paola Sindaco (Melendugno - LE); Margherita Fanos (Cagliari); Margherita Notamicola (Bari); Lorenzo Caciagli (Rovereto - TN).



INGEGNERIA: Antonio Di Giovanni (L'Aquila); Valerio Varricchio (Benevento); Ennio Barbaro (Messina); Giacomo Ragni (Firenze); Andrea Granelli (Arezzo); Marco Menchicchi (Sinalunga - SI); Elia Santi (Castellarquato - PC); Vincenzo Maffione (Foggia). Assenti: Marco Mondelli, Alessandro Mosca, Irene Martinelli



Consegnato il Premio Baroncelli



Lo scorso novembre Pietro Valdastrì, fresco di perfezionamento alla Scuola, ha conseguito ex-aequo il premio "Arturo Baroncelli" per le tesi di dottorato su temi di robotica istituito dalla SIRI (Associazione Italiana di Robotica e Automazione). Valdastrì ha vinto con una tesi dal titolo "Multi-Axial Force Sensing in Minimally Invasive Robotic Surgery – Sensing di Forza Multiassiale in Chirurgia Robotica Mini-Invasiva" (collegio docenti: Prof. Paolo Dario, Prof. Maria Chiara Carrozza, Prof. Eugenio Guglielmelli) con la motivazione di aver sistematizzato in modo organico ed originale le problematiche della sensorizzazione in chirurgia mini-invasiva, con un contributo personale nel design, nello sviluppo e nella sperimentazione di strumentazione miniaturizzata per il ritorno di forza in chirurgia e la caratterizzazione tissutale in vivo. La stessa tesi si era già aggiudicata il premio "Patron" (9^a ed.), istituito da Patron Editore in collaborazione con il Gruppo Nazionale di Bioingegneria.

L'altra tesi vincitrice ex-aequo del Premio Baroncelli 2007 è stata "Controllo di manipolatori industriali interagenti con l'ambiente" di Giacomo Ziliani, Università degli Studi di Brescia, Dipartimento di Ingegneria Meccanica e Industriale. Nella foto, da sinistra: Pietro Valdastrì, Arturo Baroncelli, Giacomo Ziliani durante la premiazione.

Apertura dei corsi ordinari



Sabato 15 dicembre 2007 si è svolta la cerimonia di apertura dei corsi per l'anno accademico 2007-2008, a cui è seguita la cerimonia di consegna dei diplomi. Dopo i saluti del Presidente, la relazione del Direttore della Scuola e gli interventi dei rappresentanti degli allievi ordinari e di perfezionamento, Roberto Poli, Presidente dell'Eni, ha tenuto la lezione inaugurale e Pierdomenico Perata, ordinario di fisiologia vegetale, la prolusione.

Accordo fra Sant'Anna e Berkeley

Un accordo di collaborazione pluriennale per attività di formazione e ricerca nel campo del management dei servizi è stato siglato tra il Laboratorio Management ed Innovazione della Scuola e il Center for Open Innovation della Haas School of Business della University of California Berkeley. L'accordo è stato presentato nell'ambito del convegno "Innovare i servizi per innovare l'industria" che si è svolto a giugno al Sant'Anna.

Bene, bravi, bis!

È molto lungo l'elenco dei riconoscimenti, a livello nazionale e internazionale, tributati agli allievi, agli ex allievi, ai ricercatori e ai docenti del Sant'Anna. In alcuni casi – e l'invito è a farlo sempre di più – le notizie ci sono arrivate direttamente dai vincitori con una mail al nostro Direttore Brunello Ghelarducci.

Ma cominciamo quindi con un giovane ex allievo **Tomaso Simoncini** che ha vinto, nell'ambito dell'ultimo Congresso Internazionale della Società Europea di Ginecologia (SEG) svoltosi a Parigi, l'Alice and Albert Netter Award, la principale onorificenza scientifica attribuita dalla SEG in ricordo del fondatore della Società, Albert Netter. Il premio, assegnato ogni due anni con una competizione internazionale, è considerato uno dei maggiori onori in questa disciplina. Questo riconoscimento si aggiunge ad un altro importante premio scientifico vinto sempre da Simoncini, il New Investigator Award, assegnato dalla Società Nordamericana di Menopausa (NAMS) durante il congresso annuale tenutosi a Dallas negli Stati Uniti lo scorso ottobre.

Per quanto riguarda il settore di economia, **Alberto Di Minin**, neo ricercatore alla Scuola, ha vinto il secondo premio nella competizione promossa dalla Sloan Foundation di New York (Sloan Industry Studies Dissertation Prize) per la migliore tesi di Dottorato in Management ed Economia industriale. Si tratta di un prestigioso riconoscimento per il giovane ricercatore italiano, già allievo del Sant'Anna e ritornato a Pisa dopo il dottorato di ricerca conseguito a Berkeley. Il premio in questo caso si associa quindi alla felice notizia di uno dei rari casi di "ritorno in patria dei cervelli". "La scelta di tornare – ha dichiarato Alberto Di Minin – deriva dal desiderio di fare ricerca nel mio Paese e dalla consapevolezza che il Sant'Anna rappresenta, nel panorama universitario nazionale, un'isola felice in cui ho trovato le condizioni ideali per portare avanti il mio lavoro in un ambiente meritocratico, ricco di stimoli e aperto agli scambi con l'estero."

Continua poi a farsi molto onore il settore di ingegneria. Il più alto riconoscimento della Regione Toscana, il Gonfalone d'argento, è stato infatti assegnato dal Presidente del Consiglio Regionale, Riccardo Nencini, ad **Arianna Menciasci**, giovane professoressa di bioingegneria industriale della Scuola, per i suoi meriti nel campo della biorobotica biomedica. La cerimonia si è tenuta a Firenze il 29 novembre, nell'ambito delle celebrazioni per la "Festa della Toscana", quest'anno dedicata ai "Giovani talenti e alle magnifiche eccellenze".

E sempre per il settore d'ingegneria un gruppo di ricercatori e docenti del Polo Sant'Anna Valdera e della Waseda University di Tokyo (**Francesco Patanè, Virgilio Mattoli, Barbara Mazzolai, Cecilia Laschi, Paolo Dario, Hiroyuki Ishii e Atsuo Takanishi**) si è aggiudicato il Best Paper Award alla Conferenza internazionale di robotica e robotica biomimetica "Robio 2007", svoltasi a Sanya (Cina) nel dicembre scorso. Il lavoro, risultato vincitore su oltre quattrocento progetti concorrenti e intitolato "Biomechanical Design and Development of a Legged Rat Robot", aveva come oggetto la progettazione e la realizzazione di un piccolo robot con quattro "zampe" ispirato al topo e capace di riprodurre alcuni comportamenti.

Un nuovo riconoscimento infine anche per **Riccardo Valardo**, insignito del titolo di professore emerito della Chongqing University (Cina), non solo per il suo curriculum scientifico ed accademico, ma anche per l'impegno profuso nello sviluppo delle collaborazioni tra la Scuola e la stessa Chongqing University.



Robot made in Pontedera

A settembre una delegazione del Network Robot Forum giapponese ha visitato il Polo Sant'Anna Valdera. L'interesse dei visitatori si è particolarmente concentrato su DustBot, un progetto coordinato dai laboratori ARTS e CRIM e finanziato dalla Comunità Europea, che ha per obiettivo lo sviluppo di una rete di robot e di sensori per l'igiene ambientale, anche attraverso installazioni e sperimentazioni svolte in alcune città europee.

10 candeline per il Polo



A gennaio a Pontedera, in occasione dei 10 anni dall'avvio del progetto del parco tecnologico, si è svolto il convegno "10 anni del polo Sant'Anna Valdera: università, industria e territorio". Fra i partecipanti, Andrea Pieroni, Presidente della Provincia di Pisa, Luciano Modica, Sottosegretario al Ministero dell'Università e Ricerca, l'Onorevole Marco Filippeschi e Roberto Colaninno, Presidente e CEO Piaggio.

Tecnologia solidale

Lo scorso gennaio al Polo Sant'Anna Valdera è partito un progetto europeo denominato AALIANCE (European Ambient Assisted Living Innovation Alliance), un'iniziativa di ricerca che ha l'obiettivo di definire il quadro industriale, tecnologico, scientifico e sociale per la creazione di ambienti intelligenti in grado di fornire supporto a persone con limitata autonomia. I risultati di AALIANCE stabiliranno l'agenda strategica della ricerca dell'Unione Europea in questo settore, definendo le priorità, i tempi, i piani di azione e la pianificazione delle risorse a livello europeo per il prossimo decennio.

Medicina subacquea

Il gruppo di ricerca "Ai confini della Fisiologia", che comprende ricercatori medici, ingegneri, informatici e tecnici della Scuola, dell'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR e dell'Università di Pisa ha compiuto una missione scientifica a Sharm El Sheikh in occasione del Campionato del mondo di apnea "Freediving Individual World Championship" che si è svolto dal 29 ottobre al 6 novembre 2007.

Il gruppo, nato dal master universitario in medicina subacquea ed iperbarica organizzato dalla Scuola in collaborazione con l'IFC del CNR, ha eseguito una serie di valutazioni mediche sugli apneisti, prima, durante e dopo la prova. Alla base di questa ricerca c'è l'idea che studiare le risposte dell'organismo a condizioni estreme (di cui la subacquea fa parte) offra l'occasione per una migliore comprensione dei meccanismi di difesa, e talvolta paradossalmente di produzione, della malattia.

Legge sul volontariato

"Una nuova legge sul volontariato" è il titolo del convegno nazionale che si è svolto alla Scuola lo scorso novembre. Temi centrali la legge-quadro 226 dell'11 agosto 1991 e gli aspetti occorre che modificare o mantenere. L'iniziativa è stata organizzata dal Centro nazionale di volontariato e dalla Scuola in collaborazione con la Regione Toscana e il Centro servizi volontariato Toscana. Fra le personalità intervenute Cecilia Donaggio, sottosegretario al ministero della Solidarietà sociale, Mimmo Lucà, presidente della commissione Affari sociali della Camera, Nereo Zamaro, direttore generale del volontariato presso il ministero della Solidarietà sociale e Gianni Salvadori, assessore alle politiche sociali della Regione Toscana.

Musica maestro!



Due i concerti che si sono svolti nell'ambito degli "Incontri musicali al Sant'Anna", una iniziativa nata dalla collaborazione fra le Associazioni allievi ed ex allievi e la Scuola. Il primo, a ottobre, ha visto protagonista il quartetto Modus – Roberto Pappalettere (Flauto), Claudio Maffei (Violino), Fabrizio Merlini (Viola), Carlo Benvenuti (Violoncello) – che ha eseguito alcuni brani di Franz Joseph Haydn secondo le trascrizioni per flauto e trio d'archi attribuite all'autore e pubblicate da Simrok nel 1807. Il secondo, a gennaio, con il quartetto Klez (nella foto) – Stefano Martini (Violino), Matteo Salerno (Flauto), Egidio Collini (Chitarra) e Francesco Giampaoli (Contrabbasso) – che ha condotto gli spettatori in un viaggio musicale nei Paesi dell'Europa dell'Est tra sonorità gitane, ungheresi, russe e klezmer, le stesse che hanno ispirato le colonne sonore di grandi registi come Emil Kusturica. Sempre in tema di musica ricordiamo anche il concerto di Natale della Scuola: sul palco ancora il quartetto Modus che ha eseguito musiche di Mozart.

La sequenza genomica della vite

A dicembre, presso la sede dell'ENEA di Bruxelles, il prof. Enrico Pè, docente di scienze agrarie della Scuola, ha partecipato al convegno di presentazione del genoma della vite organizzato dal Consorzio italo-francese impegnato da anni nella ricerca in questo settore. La sua relazione era intitolata "Il progetto VIGNA (Vitis GeNome Analysis) e l'implementazione delle piattaforme genomiche in Italia".

L'Associazione esprime il suo cordoglio per i due ex-allievi che sono venuti a mancare nella seconda metà del 2007: l'avvocato Pier Marco Fontana, nato a Carrara nel 1922, che aveva studiato al Collegio Mussolini e Collegio Mazzini dal 1940 al 1945, e l'avvocato Mauro Bendinelli, nato a Certaldo nel 1920, che aveva studiato al Collegio Mussolini dal 1939 al 1942. Alle famiglie, le nostre più sentite condoglianze.

Letti per voi



Edizioni ETS
www.edizioniets.com

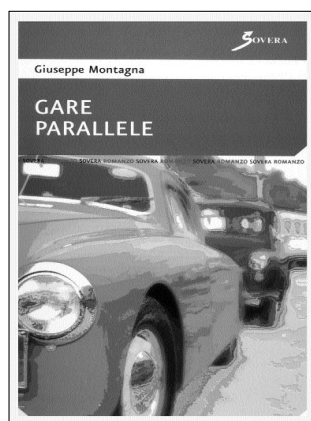
Riccardo Dalle Luche, Simone Bertacca, *L'ambivalenza e l'ambiguità nelle rotture affettive*, prefazione di Antonello Correale, Franco Angeli, 2007.

Finisce un amore, una amicizia, ma anche un intenso rapporto di lavoro. Quali sono le reazioni? Come si elabora il lutto? Il volume analizza la psicopatologia delle rotture – e tutte le sue implicazioni per i disturbi dell'umore e per quelli borderline di personalità – sia a livello teorico che attraverso il continuo confronto con casi clinici concreti. Per addetti ai lavori, ma non solo.

Dizionario di Diritto amministrativo, a cura di M. Clarich e G. Fonderico, Il Sole24Ore, 2007.

Nell'editoria giuridica la formula del dizionario per voci in ordine alfabetico non è frequente. Ciò forse perché il diritto predilige tradizionalmente, per ragioni metodologiche che risalgono alla pandettistica, studi sistematici di tipo generale (manuali, trattati, commenti) o a carattere monografico. Il dizionario giuridico di diritto amministrativo, curato da Marcello Clarich e Giuliano Fonderico edito da il Sole 24 Ore, non ha la pretesa di erigere un edificio sistematico della disciplina che in questi anni ha subito profonde evoluzioni a causa dell'influsso del diritto comunitario e del susseguirsi di importanti riforme legislative, a partire dalla legge sul procedimento amministrativo (legge 7 agosto 1990, n. 241). Il dizionario,

composto da oltre cento voci, consente al lettore di acquisire le informazioni di base per inquadrare i temi trattati. Lo sforzo di metodo, sintesi e chiarezza espositiva di autori di varia estrazione (accademici, magistrati, avvocati e funzionari pubblici) ha consentito di costruire nel dizionario, non un unico itinerario per attraversare il mondo del diritto amministrativo, ma la mappa degli itinerari possibili.



Giuseppe Montagna, *Gare parallele*, Ed. Sovera, 2007.

Ricorderete l'articolo sul N°4 del giornale che Giuseppe Montagna scrisse nel 2000 sulla sua avventura di pilota malato di Parkinson impegnato nella Mille Miglia. Dopo sette anni ha scritto un libro su questa straordinaria esperienza dove ha riassunto con passione, mista ad una sottile ironia, le vicende che lo hanno visto impegnato in due "gare parallele" – è questo il titolo del li-

bro – : quella agonistica di pilota appassionato di auto sportive e di guida e quella più ardua e impegnativa di malato. È un'eccezionale testimonianza di vita che coinvolge il lettore nel mondo dell'automobile, dei motori, nell'impegno e nel sacrificio che contraddistinguono i piloti di auto sportive in gare di regolarità come le Mille Miglia. Contemporaneamente il lettore è chiamato a riflettere su un'altra situazione di difficoltà e di sacrificio imposta non dai tornanti e dal cronometro ma da un morbo che da lunghi anni affligge il nostro autore e che gli impone un "percorso" ben più arduo e lungo dei 1600 Km della Gara. Montagna ci guida con perizia e leggerezza lungo i due percorsi, cogliendo serenità e sprazzi d'umorismo da entrambi, sempre alto di giri, sempre veloce e aggressivo, come il motore della sua mitica Alfa 2000. L'auto che è quasi una metafora della sua condizione: una macchina storica che dovrebbe ormai fermarsi per trascorrere i suoi giorni lucida e quieta in un museo e che invece si trova a rombare, graffiante e indomita lungo le strade buie e tortuose di collina e quelle diritte e nebbiose della Bassa. Montagna ci presenta questo paradosso con spirito leggero, non si lamenta, non recrimina la sorte che gli è toccata, ma trasforma l'occasione della gara in una prova personalissima che gli consente di affermare la sua intelligenza e la sua voglia di normalità nonostante gli impedimenti fisici. Ci si accorge che il libro non è la cronaca di una gara di regolarità, ma è la storia di un regolamento di conti con il destino cui egli si ribella e sfodera tutte le sue risorse, di tenacia, d'intelligenza e di coraggio per dimostrare che si può sfidare la sorte e prevalere.

Il libro offre alcuni spunti di riflessione. Ad esempio il fatto che il nostro pilota si sia sentito esausto, ma psicologicamente molto più sollevato al termine della gara è collegabile all'influenza dell'esito positivo della prova che si era imposto di portare a termine sull'assetto neurochimico del cervello con un miglioramento dell'umore e della performance fisica legati anche ad una aumentata risposta alla terapia.

Certo, non occorrono un'Alfa 2000 e 1600 Km di strada, spesso basta una passeggiata in un ambiente appagante e sereno o un piccolo lavoro che tiene desta la mente oltre che le mani, per ricevere quello stimolo necessario a sbloccare, anche per poco, una situazione di stal-

JACQUES AUMONT
A cosa pensano i film
Collana: Vertigo. Percorsi nel cinema [1]
2008, pp. 268

HENRI BERGSON
Storia della memoria e storia della metafisica
Collana: Segni del pensiero [5]
2007, pp. 152

SHAFTESBURY
Lettera sul disegno
Collana: parva philosophica [12]
2008, pp. 44

FRANCESCA D'ALESSANDRO
Petrarca e i moderni. Da Machiavelli a Carducci. Con un'appendice novecentesca
Collana: Res litteraria [1]
2007, pp. 280

VINCENZO DI BENEDETTO
Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura
Collana: Anthropoi. Biblioteca di Scienze dell'Antichità [1]
2007, 4 voll., pp. 2178

Lo sguardo reciproco. Letteratura e immagini tra Settecento e Novecento
R. COGLITORE [cur.]
Collana: Diagonali [4]
2007, pp. 340

ANTONELLA GAROFALO
Immagini del silenzio. Sguardi su santità e follia
2008, ill., pp. 120

In nome di. Conflitti in Terra Santa nelle foto di Nili Bassan
2007, ill., pp. 108

CLAUDIO LUPERINI, TIZIANA PALADINI
Ho costruito il seguente apparecchietto. Antonio Pacinotti. Manoscritti e strumenti
2007, pp. 128

Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa
tel. 050 29544, fax 050 20158

lo che rappresenta l'aspetto più angosciante della malattia. Su questo punto dovrebbero riflettere anche molti medici che si basano esclusivamente sulla terapia farmacologica, e trascurano le straordinarie potenzialità di recupero e di compenso che il cervello possiede. Giuseppe Montagna, con il suo piccolo libro, ha aperto uno spiraglio su questo grande problema.

Tutti, sani e malati, dobbiamo ringraziarlo per l'esempio che ha dato e insieme augurargli di trovare la forza per impegnarsi ancora in molte altre competizioni. *bg*

SANT'ANNA NEWS

notiziario semestrale

Direttore responsabile: Brunello Ghelarducci

Comitato redazionale: Amedeo Alpi, Giovanni Comandè, Alga Foschi, Franco Mosca, Pierdomenico Perata, Mauro Stampacchia, Giuseppe Turchetti.

Segreteria di redazione: Marina Magnani

Editore: Associazione Ex-Allievi Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna, Pisa. Pubblicato con un contributo della Scuola Superiore Sant'Anna e della «Fondazione Spitali».

Presidente: Franco Mosca; **Presidente onorario:** Giuliano Amato

Coordinatore: Giuseppe Turchetti

Segreteria: Anna Letta

Sede: Piazza Martiri della Libertà, 33 – 56127 Pisa.

Tel. 050/883226, fax 050/883600

e-mail: exallievi@sssup.it - web: www.ssup.it/exallievi

Stampa: Edizioni ETS, piazza Carrara – 56126 Pisa, www.edizioniets.com
ISSN 1593-5442, Registrazione n. 9 del 1993 presso il Tribunale di Pisa.